Quasi quasi cambio vita

Chiara Micozzi

COPERTINA DI GRAFIC SCRIBBLES

VISIT…

QUASI QUASI CAMBIO VITA

romanzo

Chiara Micozzi

Published by Chiara Micozzi at Smashwords

Copyright 2012 Chiara Micozzi

Tutti i diritti riservati

Impaginazione e copertina: Giuseppe Meligrana

Chiara Micozzi

Sono nata ad Ascoli Piceno il 27 luglio 1980. Ho studiato Lingue e Letterature straniere a Roma, laureandomi con 110 e lode. Amo scrivere e amo i libri, tanto da aver aperto un blog molto seguito.

Questo è il mio primo romanzo. Spero vi siate divertiti e che abbiate trascorso qualche ora piacevole in compagnia di Sabrina. Sicuramente ci sono delle migliorie da apportare, ne sono consapevole, ma questo libro è nato in un momento di follia e ho voluto lasciarlo così, però, qualsiasi consiglio e suggerimento sono ben accetti perché servono per crescere e migliorare.

Questa è opera di fantasia. Tutti i personaggi, gli episodi e i dialoghi di questo romanzo sono immaginari. Ogni riferimento a fatti o persone realmente esistenti, quindi, è da considerarsi puramente casuale.

Alla speranza

Capitolo 1

Bene. Sono qui davanti al computer. Cosa faccio ora? Da un anno lavoro in un rinomato studio notarile di Roma e fin dal primo giorno avevo voglia di scappare! Sarà perché ogni mattina il telefono squilla sì e no tre volte - ed essendo noi tre segretarie, potete ben immaginare quale enorme fatica sia mettersi d'accordo per alzare la cornetta una volta per uno; conosco a memoria tutti i documenti esistenti sul computer; ogni giorno ci sono un migliaio di raccomandate da preparare e puntualmente, ogni giorno, mi offro di andare a spedirle, ma no! "Sabrina lei è nuova, è un compito delicato da assolvere, ci andrà un'altra volta…". Cosa? È ridicolo, per chi mi hanno preso? Ho trent'anni, una laurea in lingue presa a pieni voti, penso di essere capace di attraversare la strada, entrare nell'ufficio postale, prendere il numeretto e pagare le raccomandate! Ma per i miei capi a quanto pare no. E così, sono inchiodata qui, su questa stupida scrivania davanti a questo stupido PC, a contare le ore che mi separano dalla fine di questa nuova orribile giornata. Il giorno dopo aver iniziato a lavorare in questo studio, ho cominciato a mandare curricula a destra e a manca. Le altre due ragazze mi hanno già detto di abituarmi, perché qui è sempre così. Ma allora mi chiedo come mai abbiano bisogno di tre segretarie.

Oggi è un giorno come tanti, perciò, non sapendo cosa fare, presa dalla disperazione, mi metto a chattare su messenger con una mia amica, sfogando così tutta la mia frustrazione. Alla fine della serata ho le dita anchilosate perché la mia tastiera ha dei tasti duri come pietre. Finalmente arrivano le otto e posso uscire dalla "prigione". Durante il tragitto verso la metropolitana parlo praticamente da sola imprecando, pregando e sperando che prima o poi le cose cambieranno, troverò il lavoro della mia vita, devo resistere solo un altro po' e… ops! Sono sotto la metro e mi accorgo che mi guardano tutti allibiti perché, a quanto pare, stavo parlando a voce alta come una pazza e non me n'ero accorta! Mortificata, a testa bassa, mi infilo nel vagone, ovviamente stracolmo di gente e comincio la traversata di quaranta minuti - se tutto va bene - per arrivare a casa. Per fortuna trovo un angolino dove spiaccicarmi e con una manovra da contorsionista riesco a infilarmi le cuffie dell'Mp3 nelle orecchie, tiro su la sciarpa fino al naso per non sentire gli strani e poco piacevoli odori che emanano le persone sulla metro, chiudo gli occhi e mi lascio trascinare da Michael Bublè, da Beyoncé e dai Guns.

Come al solito i pensieri cominciano a turbinare nella mente come un vortice impazzito che non riesco a fermare. Ma c'è sempre un pensiero fisso che mi tormenta e mi deprime: non so cosa fare della mia vita. O meglio. Una volta lo sapevo. Appena uscita dall'Università il mio unico desiderio e sogno era lavorare in una casa editrice come traduttrice, ma dopo due anni di stage non retribuiti, migliaia di prove di traduzione, ho capito che il mio sogno era irrealizzabile, se non a costo di fare la stagista a vita senza contributi e senza un futuro certo. Ma una nota positiva nella mia vita c'è! E ha anche un nome: Paolo. Il mio bellissimo fidanzato. Stiamo insieme da circa quattro anni e da due viviamo insieme in un appartamento nella periferia sud di Roma. In affitto ovviamente, perché non potevamo permetterci di comprare casa, soprattutto a Roma! È vero che Paolo lavora nell'azienda di famiglia, ma con i tempi che corrono è un rischio prendere un mutuo anche per lui!

Stiamo bene insieme, abbiamo molti interessi in comune, e abbiamo anche parlato di matrimonio… o meglio, ne ho parlato soltanto io e lui non si è sbilanciato più di tanto, però sono

ottimista! E comunque ho deciso di non insistere più di tanto, altrimenti rischio di allontanarlo.

Persa nei pensieri mi accorgo di aver saltato la mia fermata, così mi tocca scendere, andare nell'altra direzione e aspettare almeno cinque minuti che passi un treno. Una volta arrivato mi faccio di nuovo come un'acciuga e a forza di gomitate riesco a entrare. Finalmente azzecco la fermata, ma quando esco fuori voilà! Piove! E guarda caso, proprio oggi, ho scordato di portare l'ombrello. Non posso far altro che buttarmi coraggiosamente sotto la pioggia, le lacrime cominciano a scorrere sul viso, ma si confondono con le gocce d'acqua e dal profondo del cuore nasce forte un grido: "Voglio cambiare vita!". Subito dopo però penso al mio Paolo, che mi sta aspettando a casa e mi avrà sicuramente preparato una cenetta squisita, romantica, a lume di candela, con luci soffuse e musica jazz in sottofondo. Infatti, infilo la chiave nella toppa, apro la porta gridando "Ciao amore" e tadan! Trovo Paolo stravaccato sul divano che guarda uno stupidissimo film demenziale che lo fa ridere a squarciagola, tanto che non ce la fa neanche a rispondermi con un semplice "Ciao". Sbircio speranzosa in direzione della cucina, inspirando con il naso per sentire un qualche dolce profumino che mi faccia venire l'acquolina in bocca, ma intorno a me c'è solo disordine e sporcizia e niente da mangiare. Mi tolgo la giacca e mi siedo sul divano accanto a Paolo. Spengo la tv e lui si gira verso di me spazientito. Imperterrita, faccio un respiro profondo, lo guardo dritto negli occhi e tento, per l'ennesima volta, di spiegargli dolcemente che in casa deve collaborare.

- Amore, se vogliamo che funzioni tra noi, e io so che lo vogliamo, devi darmi una mano in casa, apparecchiare la tavola per esempio, sparecchiare, non dico che devi stirare, ma almeno il minimo indispensabile per far sì che io non arrivi nel weekend come uno straccio! So che siamo stanchi tutti e due, ma così come mi do da fare io puoi farlo anche tu -.

Alla fine del discorso sembra che finalmente abbia capito e infatti mi guarda e mi dice: - Amore, hai pienamente ragione! È vero, sono uno smidollato, non ti aiuto mai, è che mi faccio prendere dalla pigrizia e dalla stanchezza, ma ti prometto solennemente che da ora in poi contribuirò a mandare avanti la baracca!

Ci abbracciamo e ci baciamo intensamente per un buon quarto d'ora. Quando ci stacchiamo, mi guarda con quegli occhi da panda che mi fanno letteralmente sciogliere per la tenerezza e mi dice:

- … solo che stasera sono veramente distrutto, in palestra l'istruttore mi ha massacrato, alla fine dell'allenamento non riuscivo ad alzare neanche un dito… non è che potresti preparare quel fantastico sformato di patate che ti riesce tanto bene? Dai, giuro che da domani sarò un perfetto casalingo!

Oddio, quando sbatte le ciglia in quel modo non so resistere. - E va bene, ma da domani si cambia musica qui dentro! - Sì amore mio dolce dolce. Grazie, sei un tesoro!

Dopo mangiato, cerco di rilassarmi un po' leggendo riviste di moda. Quando le palpebre cominciano a chiudersi mi metto il pigiama e mi infilo dritta dritta sotto le coperte. Mi rannicchio contro il corpo muscoloso e caldo di Paolo, sperando di ricevere un po' di carezze in cambio del mio supermegasformato, ma con mia grande delusione mi accorgo che è già entrato da un pezzo nel mondo dei sogni.

Capitolo 2

In queste due ultime settimane ne ho viste e sentite di tutti colori. E ho capito che in futuro non voglio più lavorare per i notai o comunque negli studi privati. Ieri mi sono letteralmente spaventata. Sono andata un attimo nel cucinotto di cui è dotato lo studio perché volevo prendere un bicchiere d'acqua e a un certo punto sento una voce provenire dal bagno degli uomini che dice:

"Sì questo l'ho fatto, ora devo chiamare quel rompipalle e poi devo chiudermi in stanza e stipulare 'st'atto difficilissimo!"

Mi prende il panico, è il mio capo che parla da solo mentre fa la pipì! Non ci posso credere! Mi cade il bicchiere dalle mani, apro la porta e torno alla mia postazione di corsa. Sconvolta, comincio a battere cose senza senso sulla tastiera come una pazza, sento il mio capo che si avvicina a grandi passi. "Oddio, oddio, oddio, non posso guardarlo! Aiuto!!". - Sabrina!

- Sìiii?

- Si sente bene?

Con gli occhi bassi e un filo di voce riesco a rispondere: - Sì sì. Perché?

- Niente. Ma se guarda bene la sua tastiera, la lettera P si è letteralmente volatilizzata!

Oh mio Dio mio Dio ha ragione. - Non si preoccupi, l'aggiusto subito!

Che figura! Sto sudando.

- Sabrina, si calmi. Non è successo nulla. Volevo solo chiederle se può andare al volo in Tribunale a depositare quest'atto. Scade oggi. È un favore che devo fare a un mio amico avvocato -.

Sfoggio il mio miglior sorriso e, ovviamente, rispondo di sì. Guardo l'orologio, sono le 12°45, le cancellerie chiudono all'una! Oddio che ansia. Prendo la giacca al volo ed esco. Se corro forse ce la faccio. E se taglio per di qui arrivo anche prima. Ci sono quasi, ma purtroppo, all'incrocio dello stradone che sta davanti al Tribunale, becco il semaforo rosso. Grrrrrrrr che nervi. È il semaforo più lungo della storia. E non posso neanche azzardare un attraversamento perché le macchine sfrecciano come se corressero a Maranello! Dopo un tempo infinito riesco ad attraversare, entro in Tribunale, salgo di corsa le scale rischiando più volte di cadere, finalmente arrivo davanti alla porta della cancelleria, spalanco la porta con tutta la forza che ho, ma oramai non c'è anima viva. Guardo l'orologio, non è possibile: sono le 13e01 e già non c'è più nessuno in giro. Mi affaccio in corridoio, intravedo un cancelliere che entra in un'altra stanza, mi fiondo letteralmente verso di lui e lo prego in ginocchio di farmi depositare l'atto, altrimenti verrò licenziata seduta stante. Il tipo non si impietosisce neanche un po', così non mi resta altro da fare che chiamare il notaio, il quale risponde al primo squillo e mi urla addosso che sono un'incompetente e che, come al solito, deve fare sempre tutto da solo nonostante paghi qualcuno che - in teoria - dovrebbe evitargli almeno le incombenze più semplici (?). Quando arriva in Tribunale, io mi sento ormai del tutto mortificata. Per fortuna la questione viene risolta in breve tempo e possiamo tornare a studio.

Il resto della giornata scorre lento come sempre. Non ho molto da fare se non rispondere ogni tanto al telefono, così mi metto su internet a cercare qualche volo low cost per Parigi. Un weekend romantico, solo io e Paolo. Sì, ho deciso, gli farò una sorpresa. Tra due mesi è il suo compleanno, cade a metà maggio, un periodo ideale per andarci. Adoro Parigi, ci sono stata una volta sola con due mie amiche un paio di anni fa. Mi sono divertita, ma mi ero ripromessa che, quando ci fossi tornata, avrei portato con me l'uomo della mia vita. Con pochi click, compro due biglietti. Per fortuna la mia postepay è carica perché ho trovato un'offerta fantastica, hotel compreso! Centrale e a tre stelle. Sono fiera di me e neanche l'ennesima assurda richiesta del mio capo riesce a far scemare il mio entusiasmo. Gli è appena venuto in mente che un suo collega sta aspettando un assegno, ma ovviamente non si può chiamare un corriere, perché è troppo prezioso e ci sono troppi soldi in ballo. Quindi, chi mandare?

Sabrina, tanto è appiedata, deve prendere i mezzi per arrivare all'altro capo della città e fuori c'è il finimondo! - Ah Sabrina, poi può andare direttamente a casa, senza problemi.

Con un sorriso forzato faccio cenno di sì con la testa, ma dentro di me mi sento morire: "Pensa di farmi un favore lui, ma se sono le sei e mezza! Non lo guarda mai quello stramaledettissimo Rolex?!!". Dentro sono furiosa, nonostante tutto riesco a rimanere calma, prendo la busta con l'assegno sempre con un bel sorriso finto stampato in faccia. A malincuore prendo la borsa, m'infilo la giacca ed esco ad affrontare le intemperie. Arrivo a destinazione dopo un'ora. Portato a termine il mio compito, riprendo per l'ennesima volta i mezzi per andare in centro, dove mi aspettano le mie amiche per la nostra cena settimanale in pizzeria. Il ristorante è al centro, in una traversa di Piazza di Spagna. Adoro i vicoletti di Roma. È una città splendida, me ne accorgo ogni volta che mi inoltro nell'intrico delle sue viuzze... Anche se ho passeggiato milioni di volte in quei vicoli, per me sono sempre una sorpresa e una scoperta. Arrivata alla Piazza, supero la Barcaccia, prendo Via dei Condotti, e dopo qualche traversa arrivo al locale. Ho allungato un po', nonostante fossi stanca morta, ma Roma di sera è uno splendore, ci sono meno macchine, meno persone, meno confusione e riesco a godermela appieno. Durante il giorno è snervante e invivibile purtroppo, i romani vivono a mille, vanno in ufficio di corsa, mangiano velocemente, parlano velocemente, insomma, sono stressati, non si fermano un secondo, non si guardano mai intorno, non sorridono più, non hanno tempo per chiacchierare del più e del meno, lavorano fino a tardi e si perdono tante cose belle. Tra loro ci sono anch'io. Amo e odio allo stesso tempo questa meravigliosa città.

Arrivata al locale intravedo le mie amiche sedute al nostro solito tavolo. Do un'occhiata all'orologio, sono in ritardo di mezz'ora. Quando mi vedono tirano un sospiro di sollievo perché finalmente possono ordinare.

Capitolo 3

Ah, le mie amiche. Mi fanno morire dalle risate. Non mi divertivo così da un sacco di tempo.

Stasera niente pizza, abbiamo preso tutte primo e secondo e siamo alla terza bottiglia di vino rosso. Dobbiamo recuperare un'uscita, perché la settimana scorsa non siamo riuscite a vederci. Di solito siamo sempre tutte presenti, cascasse il mondo, qualsiasi cosa succeda, persino la terza guerra mondiale, noi dobbiamo esserci. Ce lo siamo ripromesso quattro anni fa, perché sapevamo che una volta che avremmo cominciato tutte a lavorare sarebbe stato difficile vedersi, anche perché il weekend eravamo impegnate con i nostri rispettivi boys. Ora Chiara e Laura sono di nuovo single, ma sembra che se la cavino alla grande senza un uomo attorno, mentre Francesca, che stasera non c'è, l'abbiamo oramai praticamente persa. È fidanzata da una vita, come si suol dire, con un bravissimo ragazzo che noi tutte adoriamo. Il problema è che si dedica quasi esclusivamente a lui e non ha molto tempo per le sue vecchie amiche. Io, dal canto mio, posso dire che non riesco a immaginare la mia vita senza Paolo, anche se questa sera provo una strana sensazione. Durante il tragitto per arrivare al ristorante mi avrà chiamato almeno cinque volte. Prima non sapeva dov'è posizionato esattamente il congelatore, dopodiché voleva sapere che uso fare della sovracoscia di pollo, alla terza telefonata il mio dolce compagno non sapeva come diavolo far funzionare il forno a microonde, alla quarta non ho risposto e ho spento il cellulare. Non ho più voglia di sentirlo per questa sera. Doveva uscire anche lui con i suoi amici, forse non se n'è più fatto niente. Ma non mi interessa, stasera voglio rilassarmi e godermi la serata con le mie migliori amiche.

Al decimo bicchiere di Nero d'Avola siamo ormai passate ai dettagli piccanti delle nostre ultime avventure di letto. È il turno di Chiara.

- Oddio non potete capire cosa mi è successo l'altra sera! Vi ricordate Josh l'americano?

In realtà facciamo un po' fatica a seguire le storie di Chiara, riesce a conoscere più gente lei in una settimana che una pr della più famosa discoteca di Roma! E tutto questo nonostante faccia la segretaria, come tutte noi del resto.

Comunque le rispondiamo che "Siiii, ci ricordiamo assolutamente di Josh", così può continuare il suo racconto. Tanto sappiamo già che tra una settimana se ne sarà totalmente dimenticata.

- Insomma ragazze, Josh ha una villa al Circeo! Uno spettacolo, un giardino immenso con una piscina meravigliosa. Be', abbiamo fatto il bagno nudi!

- Cosa?

Io e Laura la fissiamo allibite. - Con questo gelo?

- Ma ragazze, ovviamente era riscaldata! In acqua ci siamo toccati nei posti più impensati… e quando siamo usciti mi ha avvolto in un accappatoio bianco morbidissimo, mi ha portato in cucina, mi ha offerto un bicchiere del vino che produce lui stesso in California e poi… e poi ho lasciato scivolare il mio accappatoio a terra e gli sono saltata letteralmente addosso, non ce la facevo più. Mi ha sbattuto sul suo meraviglioso tavolo di cristallo della Calligaris e be'… vi posso assicurare che lì sopra ho fatto il miglior sesso della mia vita!

- Oh mio Dio, sei incredibile Chiara! - rispondiamo all'unisono.

- Ora tocca a me! - dice Laura.

- Ieri sera avevo una gran voglia di fare sesso, ma non avevo a portata di mano la materia prima. Purtroppo da una settimana a questa parte non sono riuscita a trovare nessuno di decente.

- E non potevi chiamare Stefano? - interviene Chiara.

- Stefano? Scherzi? Dopo quello che mi ha fatto?

- Come sei esagerata Laura! Ha avuto un piccolo incidente di percorso, può capitare!

Aiuto Chiara a perorare la causa di Stefano, perché, a dir la verità, quel ragazzo mi piaceva, è

un gran simpaticone e anche molto carino!

- Può capitare? Può capitare?!! Ragazze: non - gli - si - è - alzato! Non può semplicemente capitare. Non a me!

- Okay, non ti scaldare, era per dire! - lascio cadere il discorso così può finire di raccontare la sua avventura: - Vabbè, insomma, come hai risolto alla fine questo tuo… chiamiamolo "attacco acuto di sesso"?

- Ecco, ora viene il bello! Non mi sono mai divertita tanto in vita mia! Ero lì a scorrere la rubrica del cellulare in cerca di qualcuno che potesse, diciamo così, darmi una mano, quando alla fine mi scopro a pensare che non avevo bisogno di un uomo per soddisfarmi, bastavo io.

- Cioè… vuoi… dire… insomma… che hai fatto tutto da sola? - Questi discorsi mi hanno sempre imbarazzato un po', perché sono cose talmente personali che non le confiderei neanche alle mie migliori amiche.

- Ovvio!!! Proprio sabato scorso sono passata davanti a quel sexy shop vicino casa mia, sono entrata per curiosità e alla fine l'ho praticamente svaligiato. Non si sa mai, ho pensato, sono cose che possono sempre servire per una serata particolare! Ed ecco che mi si presenta l'occasione di provare tutti quegli aggeggi strani. Mi sono divertita da morire! Soprattutto con un giochino simpatico… dei morbidi cappucci di silicone per le dita… per un tocco diverso nelle parti intime! – il suo sguardo è ammiccante ma anche pienamente soddisfatto. Forse dovrei provare!

Chiara e io ci uniamo in un coro scherzosamente scandalizzato: - Laura!!!!

E lei, facendo la finta timida, fa spallucce e dice: - Be', che c'è? Non ho fatto niente di male! Ora tocca a te Sabri… su su, raccontaci le ultime prestazioni di Paolo! Quant'è figo quel ragazzo!

- Oddio Laura, sei incorreggibile! - anche se devo ammettere che è vero: il mio lui è bellissimo.

Resto un attimo interdetta perché, stupita, mi scopro a pensare che non so cosa raccontare alle mie amiche. Il mio ultimo incontro di questo genere risale circa a… oddio due mesi fa!! Non mi accorgo che le mie amiche mi stanno incalzando, mi prende il panico, non posso dir loro una cosa del genere! Dovrei subirmi i loro predicozzi e sinceramente non ne ho alcuna voglia. Così cerco di mettere insieme alla bell'e meglio una storiella simpatica e piccante, per fortuna mi dà una mano anche l'alcool che circola nel mio corpo.

- Allora ragazze, siete pronte? Questa è davvero bella! Ed è anche fresca fresca di stamattina! Ci siamo svegliati prestissimo, prima della sveglia, non so dirvi perché. Sta di fatto che Paolo ha cominciato a guardarmi in un modo strano, come non aveva mai fatto prima. A un certo punto mi dice: "Amore, vado a prepararti la colazione. Tu rimani pure a letto, perché ho in mente una bella sorpresa per te!". Così inizio a fantasticare e mi viene una voglia incontrollabile di saltargli addosso. Mi spoglio tutta e quando torna ha in mano un vassoio pieno di cornetti con un barattolo di marmellata alle fragole… inizia a spalmarsela dappertutto, anche lì!! Il resto lo lascio alla vostra fantasia…

Come se non bastasse, condisco la mia avventura socchiudendo un occhio, con uno sguardo che vorrebbe essere ammiccante, ma, di fatto, sembra che mi abbiano ficcato una forchetta nell'occhio!

Ed è così che le mie amiche capiscono. La prima a parlare è Chiara:

- Tesoro, non siamo così ubriache da berci questa storia!

- Ma ma ma ma… -. Oddio sto balbettando. – È la pura verità! Ve lo giuro! -. Ora sto anche piagnucolando.

Il colpo di grazia arriva da Laura.

- Sabri. Guardami. Punto primo: sappiamo benissimo che Paolo non alza un dito dentro casa. Di conseguenza, è praticamente impossibile che ti abbia preparato la colazione. Punto secondo: a te NON piace fare sesso di mattina, quindi mi riesce difficile immaginare che ti sia venuta voglia all'alba! Punto terzo, quello più importante: tu odi la marmellata! Non l'avresti mangiata per niente al mondo! Neanche se avessi avuto davanti a te Brad Pitt in carne e ossa!

Il labbro inferiore comincia a tremarmi, gli occhi si riempiono di lacrime. Non voglio piangere,

non posso. Devo farmi forza. Ma le mie amiche mi guardano come se avessero compassione per me! Oddio, sto per cedere. No, sì, no, sì, aiuto, ma sì, ma chissene importa, basta, cedo! Ed ecco che le lacrime cominciano a scorrere copiose e finiscono nel bicchiere ormai vuoto.

Dopo mezz'ora riesco a calmarmi e le mie amiche mi tartassano di domande. Alla fine confesso: - Ebbene. Non lo facciamo da due mesi.

Chiara e Laura si portano le mani al volto. Mi sembra di avere davanti una riproduzione molto realistica, per giunta in duplice copia, dell'"Urlo" di Munch. A quel punto mi spavento anch'io, così cerco di minimizzare: - Suvvia ragazze, non è niente! È solo un periodo. Siamo stanchi, io sono depressa per via del lavoro e non ho molta voglia di darmi alla pazza gioia col mio uomo. E poi…

- E poi cosa Sabri? - interviene Chiara. - Ci sono i weekend di mezzo, e, scusami se te lo dico, ma almeno lui lo sforzo potrebbe farlo. Che fa di tanto stancante? Lavora nell'azienda del padre e non fa niente dalla mattina alla sera, esce alle cinque e se ne va dritto in palestra. A casa non alza mai un dito e poi…

- Okay, okay, ho afferrato il concetto.

Ecco perché non volevo rivelare questo piccolo particolare insignificante alle mie amiche. Loro non amano molto Paolo. Sì, pensano che sia un gran figo – e in effetti lo è e ne vado molto orgogliosa – però per il resto, secondo loro, non vale un granché: a Roma si dice "bambascione". Però io lo amo tanto, e loro lo sanno, perciò fanno molta attenzione quando devono dirmi qualcosa su di lui o darmi qualche consiglio. Ma dopo questa mia rivelazione non si fermano più.

Ora è Laura che sta parlando, ma ho perso il filo del discorso già da un pezzo. Voglio solo andare via. Così appena cessano i rimbrotti dico loro che le ringrazio per i consigli, ma che sono veramente stanca e che desidero tornarmene a casa. Capiscono che hanno esagerato, si scusano e mi assicurano che lo fanno solo per il mio bene. Io le ringrazio. Ci salutiamo e ci diamo appuntamento per venerdì, è il compleanno di Francesca. Non possiamo mancare.

Quando arrivo a casa trovo un biglietto di Paolo sul tavolino del salotto: "Amore, sono uscito con Franco. Te lo ricordi? Il mio migliore amico delle elementari. È a Roma di passaggio. Farò tardi. Abbiamo un sacco di cose da raccontarci. Ti amo pupattolina".

Non mi è mai piaciuto quel soprannome.

Capitolo 4

Finalmente è venerdì. Niente potrà rovinarmi il giorno più bello della settimana. Anche se il mio capo ce la mette tutta per farmi perdere la pazienza. Ho passato la mattinata a sistemare un documento complicato, contribuendo in questo modo ad aumentare la mia miopia. Stampo il tutto, il notaio gli dà un'occhiata e mi dice candidamente che ho fatto un lavoro inutile. Quello che mi aveva chiesto lui era una cosa molto più semplice. Cosa? Ma allora vuoi parlare in italiano? Possibile che tre persone – cioè io e le altre due segretarie – abbiano capito tutt'altra cosa? Ho i nervi a fior di pelle. Devo rifare tutto daccapo. Come se non bastasse il computer si impalla, così devo riavviarlo. Ci mette un'eternità. Quando ho fatto il colloquio, però, mi avevano detto che questo studio aveva la tecnologia informatica più avanzata di tutta Roma. Bah. Vatti a fidare. Mentre aspetto che il monitor si accenda e che tutte le funzioni vitali dell'aggeggio tornino alla normalità, mi scopro a pensare a Paolo. Non mi ha raccontato com'è andata la serata col suo amico Franco, anche se a pensarci bene io non gli ho chiesto niente. Però c'è un particolare di quel biglietto che mi torna spesso in mente. Un dettaglio che non riesco a cogliere. Vediamo. Fammi pensare… mmm… ah sì, trovato! Io non conosco nessun Franco! Eppure nel foglietto c'era scritto così: "Amore, sono uscito con Franco. Te lo ricordi?". Come se lui me ne avesse parlato o io lo avessi conosciuto in passato. Impossibile. Ho una memoria di ferro e sono anche fisionomista. Perciò è escluso che io conosca o abbia conosciuto o abbia solo sentito parlare di questo tipo. Quindi, l'unica conclusione logica è che mi ha mentito. Ma perché l'ha fatto? Oppure si vergognava di dirmi che è uscito da solo, che gli mancavo, che non poteva restare dentro quella casa vuota ed è dovuto uscire. Oppure… mmm… forse… chissà se… naaaaa! Dev'essere per forza così. Che tenero! Stava impazzendo al solo pensiero che la donna della sua vita fosse in giro con le sue amiche, magari importunata da qualche bel ragazzo che non ce l'ha fatta più e si è andato a sbronzare! Sì. Visto? Noi donne siamo troppo paranoiche, esageriamo, pensiamo sempre al peggio quando abbiamo qualche dubbio o sospetto, invece dovremmo avere piena fiducia nei nostri uomini. Io ho piena fiducia nel mio uomo.

Le mie elucubrazioni mentali vengono interrotte da quelle acide delle mie colleghe che mi comunicano l'arrivo di una catastrofe imminente. Il vecchio – il titolare dello studio, non il mio capo – sta aspettando dei pezzi grossi di una società cliente e il mio compito, essendo io l'ultima arrivata – è quello di andare a ordinare il pranzo al bar, comprare da bere, apparecchiare il tavolo della sala riunioni, dopodiché devo aspettare che finiscano così da poter sparecchiare e andare di nuovo al bar a prendere i caffè.

- Ma non è possibile! Io ho preso un permesso per il resto della giornata! Il mio capo me l'ha concesso!

- Forse non hai ancora capito come funziona qui dentro ciccia. Il tuo capo non conta niente. Quello che il vecchio dice si fa. E stavolta ha scelto te. Dovresti esserne fiera ciccia! È una dimostrazione di fiducia nei tuoi confronti no? Sciao bella! -. E segue una risata satanica.

Forse nella mia vita precedente ero una stronza psicopatica, altrimenti non si spiegherebbe tutto questo accanimento nei miei confronti. Che bastarde! Loro se ne vanno tranquille e gioiose in pausa pranzo e io, che avevo chiesto un permesso, cosa che è nel mio sacrosanto diritto avere, devo starmene qui a servire questi tizi che non fanno altro che umiliarmi! Non ci trovo niente di male a preparare qualche caffè per i clienti, fa parte della gavetta di una segretaria immagino. Ma apparecchiare e sparecchiare la tavola! Insomma, non è il mio primo lavoro in uno studio professionale, non sono una ragazzina alle prime armi, le mie esperienze le ho fatte! E poi sono laureata cristo santo!

Okay, okay, stai calma Sabrina, calmati. Ooooohm, respiiiira, respira a fondo, focalizza un colore… pensa al rumore del mare, alla sabbia bianca. Ecco, mi sto lentamente rilassando, ma … che

succede? La mia visione di questo meraviglioso mare cristallino sta cambiando, non mi piace quello che vedo ora, si sta avvicinando un temporale. Oddio no no no no fermati! Respira respira respira! Huh Huh Huh.

- Sabrina!!! Cosa diavolo sta facendo?

Oooops. Perdo l'equilibrio e cado a terra dando una sonora sederata sul pavimento. Quando riapro gli occhi il vecchio è proprio davanti a me. Ha le braccia conserte e lo sguardo saettante. Ho paura. Il vero, puro terrore si sta impossessando di me e delle mie facoltà mentali. Il colore rosato delle mie guance scolorisce e il mio viso diventa cadaverico. Il cuore si è fermato. Il sangue mi si è gelato nelle vene. La bocca non emette alcun suono sensato. Riesco solo a pensare: "Sono licenziata, sono licenziata, sono licenziata".

- Sabrina. È andata a ordinare il pranzo per i clienti?

"Fiuuuuu, l'ho scampata bella!"

- Come scusi?

Cavolo, pensavo a voce alta.

- Niente niente, notaio, vado subito. Faccio in un batter d'occhio!

Mi infilo la giacca e vado verso la porta senza girarmi indietro, quando sento la sua voce alquanto irritata: - Sabbbbrina!

Mi giro, tenendo la testa bassa. - Sìì? - Esce un suono talmente flebile che neanche Superman riuscirebbe a sentirlo.

- I soldi. Oppure vuole pagare lei?

- Oh no no, per carità -. Allungo la mano tremante per prendere i contanti: - Grazie. Torno subito.

Dopo tre ore riesco a uscire da quell'inferno maledetto. La giornata non potrebbe andare peggio di così. Per fortuna stasera c'è la festa di Franci. Ho davvero un estremo bisogno di divertirmi.

Una volta a casa, visto che Paolo ancora non c'è, provo a distendermi un po' con un rilassante bagno caldo, tanta schiuma, qualche candela profumata e un bel libro. I libri riescono davvero a farmi dimenticare tutto e tutti, mi perdo completamente in loro, è una specie di droga, una volta che inizio non voglio più smettere. Vorrei che le pagine fossero infinite, ma allo stesso tempo non vedo l'ora di arrivare alla fine per iniziare una nuova avvincente avventura. In media leggo un libro a settimana, tempo permettendo. Da una parte sono anche contenta che i viaggi in metropolitana siano lunghi, così ho tutto il tempo di questo mondo per leggere qualche capitolo.

Quando arriva Paolo io sto ancora scegliendo il vestito. La festa è in un locale molto chic al centro, quindi l'abito elegante è necessario. Alla fine opto per un vestitino viola cangiante in taffetà, collant nero velato, scarpe tacco dieci nere con un piccolo oblò sul davanti, coprispalle nero con volant molto sobri e pochette Armani dello stesso colore del vestito, un vero affare all'outlet di Castel Romano!

Paolo come sempre è bellissimo, alto, biondo ed elegante con un semplice completo scuro. Io non sono proprio bellissima, ma faccio la mia figura e tutti dicono che formiamo una bella coppia.

Arriviamo alla festa alle dieci. Franci ha organizzato un buffet in questa discoteca molto rinomata. C'è un sacco di gente che non conosco, ma intravedo immediatamente le mie amiche. Andiamo a salutarle, ma subito dopo Paolo ci lascia perché è arrivato Christian, il suo migliore amico. Sono completamente diversi, non solo fisicamente – Christian è un pochino più basso e moro – ma anche caratterialmente. Il mio compagno è tranquillo, dolce, mentre l'altro è troppo estroverso e arrogante per i miei gusti: come si dice a Roma, è un gran caciarone! Infatti non andiamo molto d'accordo, o per meglio dire, la mia antipatia nei suoi confronti è decisamente palese.

Dopo un paio di drink le mie amiche e io ci buttiamo in pista e ci scateniamo. Adoro la musica black. Di solito la mettono sempre all'inizio della serata per scaldare l'atmosfera e poi piano piano si insinua la house che non mi piace affatto. Quindi ci dimeniamo per un'oretta buona, dopodiché ci

sediamo a un tavolino appartato per bere un altro drink e chiacchierare un po'. A un certo punto Laura mi fa notare che Paolo sta parlando da circa mezz'ora con una bionda che non conosco. Alzo le spalle e dico: - Mah, sarà un'amica di quel cretino di Christian!

- Sei sicura? A me sembra che siano molto in confidenza.

Mi giro e osservo meglio. La tipa sta sussurrando qualcosa all'orecchio di Paolo, quando allontana il viso lo guarda in modo ammiccante e con un sorriso malizioso. Lui le sorride e dice qualcosa di spiritoso probabilmente, perché la bionda butta la testa all'indietro e ride di tutto cuore. A quel punto Paolo si gira, vede che li sto osservando, mi rivolge uno dei suoi meravigliosi sorrisi e alza le spalle, come a dire: "Mi hanno chiesto di intrattenere questa signorina. A me non va, ma sto facendo un favore a un amico", e poi si allontana dalla bionda con una scusa. Mi giro verso le mie amiche trionfante e dico: - Be', avete visto anche voi no? Sicuramente stava intrattenendo quella tipa per fare un favore a qualcuno! -. Vedo che sia Chiara sia Laura scuotono la testa ed entrambe mi dicono: - Se lo dici tu tesoro!

A quel punto mi alzo e mi dirigo verso il bar. Ordino una caipiroska alla fragola ed esco in giardino. Questo locale è bellissimo, ha anche una piscina all'esterno. C'è un sacco di gente fuori, nonostante si muoia di freddo. Passeggio per un po' sola soletta, riflettendo sul fatto che da quando siamo arrivati qui, Paolo e io non abbiamo passato un minuto insieme. Chissà dove sarà finito!

- Ehi! - Faccio un salto di un metro e mezzo. - Oddio Christian, mi hai spaventata!

- Me ne sono accorto! - e sogghigna.

- Non c'è niente da ridere, poteva prendermi un infarto secco! E tu ti saresti sentito in colpa per il resto della tua vita. Se questo è possibile. Non credo che tu abbia dei sentimenti…

- Okay okay, ho capito! Come sei brutale!

- Dico solo la verità…

- Si può sapere perché ti sto così antipatico?

- Mah, non saprei… Non mi sei piaciuto fin dalla prima volta che ti ho visto! Poi ti ho conosciuto meglio eee… l'impressione non è cambiata! Secondo me porti Paolo sulla cattiva strada. Dopo che esce con te torna a casa cambiato… non saprei dirti come… diventa scontroso e schivo…

- Sei sicura che sia io a portarlo sulla cattiva strada e non il contrario?

Lo fulmino con uno sguardo e lui subito si zittisce. Per un bel pezzo non ci parliamo, provo un certo imbarazzo. Mi scopro a pensare che in questi quattro anni che ci conosciamo non siamo mai rimasti soli. Non abbiamo mai avuto modo di parlare a tu per tu. Magari ho esagerato nelle miei opinioni, forse non è poi così stupido come credevo. A un certo punto esclama: - Guarda che gnocca quella lì! Quasi quasi ci provo!

- Sei proprio un deficiente Christian!

Mi allontano immediatamente e torno dentro, dove trovo Paolo di nuovo al bar a parlare con quella biondona tutte tette. Vengo assalita da una rabbia incontenibile. Mi fiondo letteralmente in mezzo a loro e "maldestramente" verso la mia caipiroska addosso alla tettona. - O mio Dio! Mi dispiace molto, sono inciampata! Come posso rimediare? -. Ih ih ih così impari gallinaccia! Dovevo fare l'attrice, sono proprio brava!

Paolo si volta verso di me con uno sguardo che mi fulmina all'istante: - Sei proprio imbranata Sabri!

Divento immediatamente paonazza e comincio a balbettare: - Ma ma ma… io… non l'ho fatto apposta! Mi dispiace, ho chiesto scusa…

A quel punto interviene la bionda: - Non fa niente Paolo, non ti preoccupare. Ho idea che la tua amichetta l'abbia fatto apposta. Forse non si fida di te tesoro!

"Tesoro???!!" Guardo Paolo allibita, sul volto mi si dipinge un enorme punto interrogativo! Ma lui sta lì impalato come un ebete, fa per aprire la bocca un paio di volte ma non ne esce alcun suono.

Con orrore mi accorgo che gli occhi mi si stanno riempiendo di lacrime, così corro via senza

riuscire a replicare con una battuta mordace. Sento Christian che mi chiama, sembra preoccupato, ma non me ne importa niente, voglio solo andarmene da lì.

Quando credo di essere abbastanza lontana da Paolo, dalla bionda e da tutto il resto, realizzo che siamo venuti con la macchina del mio fidanzato. Per fortuna le mie care e dolci amiche mi sono venute dietro, perché hanno visto tutta la scena e mi riaccompagnano a casa.

Si offrono di tenermi compagnia, ma il mio unico desiderio è restare sola a piangermi addosso.

Quando sono a letto, però, il sonno non arriva. Speravo che le lacrime mi avrebbero sfinita, invece sono lì a osservare il soffitto con gli occhi spalancati e comincio a riflettere su quello che sono riuscita a concludere negli ultimi mesi: il nuovo lavoro che purtroppo non mi piace, le mie colleghe acide che non mi sopportano, Paolo il provolone… il mio Paolo… l'ho sempre difeso contro le accuse delle mie amiche… ma forse hanno ragione loro! Oppure è stato solo frutto della mia fantasia e di tutti i drink che mi sono scolata stasera… Paolo sa di essere bello e sa che tutte le donne gli corrono dietro, ma non ha mai fatto il cretino con nessuna, non fino a quella sera almeno, non che io sappia! So che mi ama, so che non mi tradirebbe mai. Posso metterci la mano sul fuoco! E poi quell'idiota di Christian! Ma che voleva da me? Si è comportato in modo sibillino stasera… forse voleva consolarmi quando mi ha vista fuggire piangendo! Chissà…

Capitolo 5

Il risveglio del giorno dopo è traumatico. Appena apro gli occhi mi torna tutto alla mente, come gli spezzoni di un film. Paolo non c'è, la sua parte di letto è intatta. Mi aggiro per casa come uno zombie, non è rientrato stanotte. Si sarà fermato a casa della bionda senza cervello. Brrr, inorridisco al solo pensiero! Ma poi una vocina dentro di me mi dice: "Dai Sabri, che vai a pensare, sicuramente il suo migliore amico l'avrà ospitato". Sì, deve essere per forza così. Ha capito che si è comportato male ieri sera, sarà sicuramente pentito tanto che ha avuto il pudore di non presentarsi, in modo che io abbia il tempo di sbollentare la rabbia.

Beh, sta di fatto che dopo un'ora l'avevo già perdonato. Quindi accendo il cellulare per chiamarlo e non appena risponde mi sommerge di mille "perdonami" e diecimila "ti amo". Con un tono allegro ma fermo, gli dico di correre immediatamente a casa perché dobbiamo fare la spesa per stasera. Abbiamo organizzato una cena con tutti i nostri amici. Ci saranno una quindicina di persone, tutti nel nostro appartamentino, ma dovremmo farcela. Fino ad ora avevamo invitato soltanto un po' di gente alla volta, però spostando un paio di mobili e aggiungendo un tavolino, quindici persone entreranno perfettamente. Mentre finisco di completare la lista della spesa arriva Paolo. Ha il muso lungo come un cane bastonato, ma non appena incrocia il mio sguardo, capisce che la faccenda è per sempre caduta nel dimenticatoio, non ne voglio neanche parlare, non voglio sentire spiegazioni, mi fido di lui.

Comincia a sussurrarmi all'orecchio: - Perdonami, perdonami, perdonami… - e nel frattempo con le labbra mi sfiora l'orecchio, il collo e poi la bocca. Non posso resistere oltre, lo bacio freneticamente come se volessi divorarlo e volessi far capire al mondo che lui è mio, mio soltanto. E voglio farlo capire anche a Paolo.

Dopo la riappacificazione mi accorgo che il mio stomaco sta brontolando, il che può significare solo una cosa: è tardissimissimo!!! Mi alzo dal letto con uno scatto violento, prendo l'orologio e… o mio Dio! Sono le tre! Ma che cosa abbiamo fatto fino adesso? Ah, sì, ricordo tutto alla perfezione! È stato meraviglioso… quelle mani… quella bocca… e quel giochino nuovo davvero interessante! Mmm sì sì sì.

Paolo mugolando si gira tra le lenzuola e mi riporta di colpo alla realtà. Lo scuoto follemente, sembro una pazza isterica e per di più esaurita. - Paolo, Paolo, Paolo ti vuoi svegliare! Paoloooooooooooooo!

- Mmm sì? Che c'è?

- Che c'è? Come che c'è? È tardissimo, non abbiamo ancora fatto la spesa, non abbiamo spostato i mobili e sono già le tre! Non faremo mai in tempo! Senti, ho un'idea geniale. Annulliamo tutto! Eh? Che ne dici? Sì? Si può fare?

Con la voce impastata dal sonno, mi dice: - Sabrina, per favore, calmati. Ordiniamo qualcosa a una ditta di catering e faremo una bella figura!

- Ditta di catering? Ma sei impazzito per caso? Credi che non se ne accorgerebbero? Sanno tutti come cucino, me la cavo bene con i fornelli, ma non sono un grande chef! Voglio cucinare, lo voglio fare per i nostri amici, anche se verrà fuori un disastro! Però, visto che è tardi, avrò bisogno del tuo appoggio e della tua piena collaborazione, ok?

- Ok -. Non mi sembra troppo entusiasta all'idea. Ma non mi importa nulla, senza il suo aiuto non ce la farò mai.

- Bene. Allora alzati e accompagnami a fare la spesa.

- Senti, non è che potresti andare da sola? Io magari resto qui e sposto i mobili, che ne dici?

- Beh, non è una cattiva idea. Però fai anche un giro di telefonate per spostare la cena di mezz'ora. Guadagniamo un po' di tempo!

- Va bene pupattolina! Tutto quello che vuoi -. Brrrrr.

- Ottimo! Però, per favore Paolo: non chiamarmi così!

- Sì sì. Ciao pupattolina!

Ma ho cominciato a parlare arabo senza accorgermene? La prossima volta sarò più decisa e convinta, senza per piacere e per favore. Paolo: non voglio essere chiamata "pupattolina". Odio questo nomignolo.

Vado di corsa al supermercato, per fortuna avevo preparato una lista della spesa dettagliatissima, quindi riesco a cavarmela in poco tempo. Mentre sono in macchina pregusto già l'idea di vedere l'appartamento stravolto. Non avevamo mai spostato i mobili fino a ora, magari chissà, sembrerà più grande e se ci piacerà lasceremo tutto così! Adoro sperimentare, stravolgere la casa, arricchirla. Ma appena entro mi accorgo che c'è qualcosa che non va. Ci metto un attimo a focalizzare il problema: è tutto come prima!

Poso le buste della spesa lì in mezzo al salotto, con passo da elefante mi dirigo in camera da letto e chi ti trovo ancora sdraiato sotto il piumone, felice e beato come un bimbo appena nato? Il mio compagno. Decido che ora sono veramente incazzata. Praticamente lo butto giù dal letto con una mossa rapida e decisa. Dal suono che emette la sua bocca capisco che non ha affatto gradito il mio modo rude di svegliarlo, ma non me ne frega un accidente!

- Ahi che male! Si può sapere che ti prende?

- Mio dolce tesoro… amore della mia vita… -. Il tono della mia voce e il volto terreo spaventano Paolo, che diventa bianco per il terrore.

- Sono davvero stanca. Sono andata di corsa a fare la spesa e tu nel frattempo, cosa diavolo hai concluso? NIENTE. Assolutamente niente. La casa è come prima, e immagino che tu non abbia chiamato nessuno dei nostri amici per posticipare l'appuntamento, o sbaglio?

- In effetti… io…

- Io cosa? Sono stufa Paolo! Devo sempre fare tutto da sola! Per una volta che ti chiedo un favore!

Ora sta serrando le mascelle e ha uno sguardo furibondo: - Per una volta? Ma se mi chiedi in continuazione qualcosa! Paolo sparecchia, Paolo metti a posto, Paolo spazza per terra, Paolo aiutami qui, Paolo aiutami lì… beh, sai la novità? Sono io che sono stufo Sabri!

- Sai invece cosa penso io? Che sei uno stramaledetto viziato! Ti chiedo solo una piccola mano e tu non fai mai un accidenti di niente!

Esco dalla camera sbattendo la porta. Cerco di calmarmi mettendo a posto la spesa e provo a concentrarmi sulla cena per capire da che parte cominciare. Un minuto dopo Paolo esce dalla camera, si infila la giacca e mi annuncia frettolosamente che deve uscire.

Rimango in piedi a fissare il portone di casa per mezz'ora, ho la testa completamente vuota, non so che pensare. A un certo punto sento un ronzio, non capisco se è il mio cervello che sta andando a farsi benedire oppure… ah è il cellulare! Laura. Non mi va di parlare con nessuno. Voglio solo cucinare, almeno mi distraggo. Ormai è troppo tardi per annullare la cena, perciò, facciamoci coraggio. Tanto Paolo non mi sarebbe stato di grande aiuto. Preferisco fare tutto da sola. Però, una volta tanto, mi piacerebbe cucinare insieme al mio ragazzo, sarebbe divertente! Chissà se Christian lo farebbe. Oddio ma che c'entra Christian adesso? Mi è anche antipatico! Mmm però forse potrei… Ma certo! Trovato! Ho in mente un'idea diabolica. Devo richiamare Laura, solo lei può aiutarmi!

Capitolo 6

Quando Paolo rientra lo accolgo con un sorriso a trentasei denti. Si guarda intorno sbalordito, l'appartamento è completamente trasformato! In effetti sono stupita e orgogliosa di me stessa per quello che sono riuscita a fare in poche ore. Il mio fidanzato non fa in tempo ad aprire bocca che suona il citofono. Gli ospiti cominciano ad arrivare un po' per volta. Offro loro un aperitivo e cerco di metterli a proprio agio con della musica rilassante in sottofondo e una conversazione piacevole. Appena arriva Christian gli vado incontro buttandogli praticamente le braccia al collo e schioccandogli un sonoro bacio sulla guancia. Lui indietreggia e mi guarda come se fossi diventata pazza. Ma non me ne importa niente. Ho deciso che stasera farò ingelosire Paolo, di comune accordo con la mia amica Laura ho scelto Christian come obiettivo. È un gioco pericoloso, lo so, perché innanzitutto si tratta del migliore amico del mio compagno e secondo poi è un verme schifoso e io non lo tollero. Ma è l'unico ragazzo decente della compagnia.

Quando vedo che l'atmosfera generale si è rilassata, faccio accomodare gli ospiti al tavolo. Ho disposto abilmente i segnaposto, in modo che io mi ritrovi a sedere tra Paolo e Christian. Ovviamente ci sono Franci e Claudio, Laura e Chiara non accompagnate, altri nostri compagni d'università con cui siamo rimaste in contatto, Roberto, Alessio, Caterina e Federica. Poi abbiamo invitato anche gli amici dell'università di Paolo: Gabriele il pistolero - non ho mai voluto sapere il perché di questo nomignolo-, Giada detta Sky - per le orecchie a sventola -, Manuel Palla di lardo – il motivo è facilmente intuibile -, e infine Claudio lo Schizzato – perché ha un sacco di tic che a volte fanno veramente paura.

La serata sembra procedere bene. Elargisco sorrisi e moine a Christian. Mi sono anche vestita di tutto punto per l'occasione. Abitino grigio scollato con un fiocco proprio sotto il seno abbinati a leggins neri e stivali ugualmente neri con tacco assassino.

All'inizio Paolo sembra non accorgersi di niente, anzi, mi sussurra all'orecchio: - Pupattolina, sono felice che tu stia legando con Chris.

Gli rivolgo un largo sorriso mentre dico tra me e me che è un vero idiota, così decido di esagerare.

Continuo a versare vino nel bicchiere del mio ignaro vicino. Mi allungo sul tavolo per prendere una volta il sale, una volta il peperoncino, in modo che Christian debba per forza allungare lo sguardo nella profonda scollatura. Con una scusa gli sfioro il braccio o gli poso la mano sulla gamba. Lui cerca di schivare queste mie dimostrazioni di "interesse" e comincia ad agitarsi sulla sedia. Rido a tutte le sue battute come un'oca, buttando la testa all'indietro come quella bionda tettona che stava appiccicata a Paolo la sera della festa di Franci.

Non mi rendo conto delle occhiatacce che mi sta lanciando Laura, seduta di fronte a me.

Quando esclamo con voce che vorrebbe essere suadente, ma che in realtà esce gracchiante: - Oddio, Christian, mi fai morire! -, Laura mi tira un calcione sullo stinco e, con un sorriso tirato dice: - Sabri, puoi venire un attimo in cucina per favore?

Mi volto verso Christian dicendogli compita: - Torno subito caro.

Raggiungo Laura in cucina chiudendo la porta alle mie spalle.

- Allora, sto andando alla grande eh?

- Sabri! Ma non ti sei accorta che ti stanno guardando tutti come se fossi impazzita? Paolo soprattutto. Stai esagerando!

- Ma se sto seguendo tutti i tuoi suggerimenti alla lettera!

Mi afferra per le spalle, mi guarda seria e dice: - Tesoro. Sembra che ti abbiamo raccolto sulla Cristoforo Colombo! Dovevi comportarti come una padrona di casa discretamente seducente, ma allo

stesso tempo attenta alle esigenze degli ospiti, anzi, dell'ospite principale. Insomma, ti stai rendendo ridicola!

Mi appoggio stancamente al frigorifero: - Ho rovinato tutto vero? Non riesco neanche a far ingelosire il mio ragazzo! Che stupida che sono! Cosa mi è saltato in testa? Non posso tornare di là, pensano tutti che sia una psicopatica o che mi faccia di qualche strana droga! Puoi dire che non mi sento bene? Vado a chiudermi in camera. Per sempre.

- Oh, per favore Sabrina, non essere così melodrammatica! Forse ho esagerato un po', non sta andando poi così male! Christian sta cadendo nella rete…

- Ma dai, Laura! Mi guarda come se fossi un pagliaccio che sta dando spettacolo! Uno spettacolo pietoso per di più!

- Senti, ora torniamo di là. Non è successo niente di irreparabile. Fa' un bel sorriso, un respiro profondo e rientriamo. Sei la regina della casa dopotutto!

- Ok, hai ragione!

Mentre stiamo per entrare in salotto, sopraggiunge Paolo. Laura ci lascia soli.

- Sabri, è tutto a posto?

- Certo, perché me lo chiedi?

- Niente, è solo che sembri un po' su di giri stasera!

- Ma noooo, ero agitata per la cena. Stavo sciogliendo la tensione -. Sì come no!

- Ok, allora torniamo di là dai! Si stanno tutti chiedendo che fine hai fatto!

- Perfetto. Prendo il pesce e arrivo!

Respiro profondo. Sorriso smagliante. Si torna in pista!

Eccomi qui ragazzi!

Mi chiedono tutti come sto, anche Christian. Sembra così dolce con me, forse l'ho davvero giudicato male. Verso fine serata il proposito di far ingelosire il mio compagno è oramai del tutto svanito. Mi sto godendo la cena e i nostri amici. C'è solo un piccolo neo. Avevo chiesto a Paolo di aiutarmi almeno a sparecchiare, ma non fa neanche quello. L'unico a darmi una mano è Christian.

Quando è ora di portare il dolce in tavola è lui che mi segue in cucina e che mi dà una mano a mettere un po' d'ordine. A un certo punto mi giro di scatto e gli chiedo:

- Christian, secondo te sono brutta?

- Come?! Brutta? Tu?? Sei la donna più sexy che io conosca! – la sua voce si fa suadent,e - sei affascinante… un po' maldestra è vero, ma è la cosa che più adoro di te!

Non riesco a emettere alcun suono udibile a orecchio umano e che abbia un qualche senso. Sono troppo sconvolta per ribattere.

Christian, approfittando della mia mancata reazione alle sue parole, si avvicina tentando un approccio fisico, ma per fortuna entra Chiara, la mia salvatrice, a reclamare i dolci. Rimane interdetta nel vedere quella scena in effetti strana, ma non si pone troppe domande – mi tartasserà sicuramente più tardi – e dice solo che di là hanno bisogno di zuccheri e calorie.

Finalmente mi riscuoto dallo stordimento in cui ero caduta e comincio a portare i piatti in salotto, chiedendo a Christian di aiutarmi e non accennando minimamente al fatto che stava per baciarmi. Meglio fare la vaga in questi casi.

Non vedo l'ora che la serata finisca. Sono esausta. Almeno la mia cucina ha suscitato molti commenti positivi ed entusiasti. Durante il dolce, però, non ho rivolto la parola a Christian, ero troppo imbarazzata, e anche lui. Si è accorto che ha esagerato, probabilmente voleva solo prendermi in giro, e comunque non mi interessa.

Quando se ne sono andati via tutti, Paolo mi fa i complimenti per come ho gestito la serata, cercando di scusarsi per come si è comportato nel pomeriggio e per il fatto che non mi ha aiutata, nonostante l'avessi praticamente pregato di farlo. Ma lo interrompo quasi subito, dicendogli che non ho assolutamente voglia di starlo a sentire e che l'unico mio desidero è quello di andare a letto. Stavolta,

per fortuna, mi addormento subito.

Capitolo 7

Si avvicina il compleanno di Paolo. Non vedo l'ora di andare insieme a lui a Parigi. Le cose tra noi vanno un pochino meglio. Finalmente si sta dando da fare un po' di più in casa, e, cosa ancora più importante, si sta impegnando anche nel nostro rapporto. È venuto un paio di volte a prendermi al lavoro, abbiamo pranzato piacevolmente insieme e stiamo facendo l'amore molto più spesso… due volte a settimana, ma a me va bene così! Mi sta facendo anche tanti piccoli regalini: un mazzo di rose, una borsa che avevo visto in un negozio e che volevo a tutti i costi, un completo intimo super sexy… insomma, sta cambiando! È un cambiamento un po' repentino, ma noi donne non ci accontentiamo mai!

Al lavoro invece è sempre la solita solfa. Non c'è mai fine al peggio. Ogni giorno mi pongo le stesse identiche domande: ma perché ho preso la laurea? Oppure: perché non ho scelto un'altra facoltà? Perché non ho cominciato a lavorare subito dopo il diploma? Magari sarei riuscita ad andare in pensione a un'età decente e non a settantacinque anni – come è molto probabile che succederà! Il problema principale è che non vedo alcuna prospettiva, vedo solo un immenso baratro davanti a me. Probabilmente farò la segretaria per sempre. Il fatto è che io posso aspirare a molto di più, lo so, conosco le mie capacità.

Mentre stavo per laurearmi ho cominciato a mandare curricula a tutte le case editrici che trovavo in rete. La risposta però era sempre la stessa: "La ringraziamo per l'interessamento dimostrato verso la nostra Azienda, ma al momento non abbiamo la possibilità di allargare il nostro organico. Cordialità. Ecc. ecc.". Ho fatto anche due stage di tre mesi ognuno in due Case Editrici abbastanza conosciute, ma, nel primo caso, alla fine del tirocinio non c'è stato verso di rimanere, ogni tre mesi prendevano un nuovo stagista, questa era la politica dell'Azienda. Nel secondo caso, la titolare della Casa mi teneva fortemente in considerazione, aveva stima di me e io di lei. Purtroppo però si trattava di restare lì senza contratto e senza nemmeno un rimborso spese per un periodo di tempo indefinito. Alla fine di "questo periodo", forse mi avrebbero pagato circa quattrocento euro al mese per chissà quanto altro tempo, ovviamente senza contratto. Insomma, un brutto circolo vizioso. Ma non sapevo ancora che da lì a poco sarei entrata in un altro circolo, ancora più vizioso se possibile, quello degli studi professionali. Mi chiamò uno studio associato di dottori commercialisti e notai per uno stage – non ne avevo dubbi! – di sei mesi a seicento euro al mese.

Abbandonai per il momento il mio desiderio di diventare traduttrice e accettai. Da allora sono passati due anni e lavoro sempre in uno studio privato.

Nel frattempo continuo a mandare proposte editoriali che non ricevono mai risposta, però continuo a sognare, è l'unica cosa che mi dà la forza di tirare avanti. Per ora mi devo accontentare di fare fotocopie, rispondere al telefono e guardare il monitor del PC.

Oggi, però, c'è stata una ventata di novità. I nostri capi hanno indetto una riunione con il personale, vale a dire noi segretarie. Ci hanno informato che, dato che si stanno espandendo verso l'Europa, uno studio notarile con cui hanno creato una partnership, ha chiesto che gli fosse mandata una persona di fiducia per un periodo di tempo determinato che mantenesse i rapporti con l'Italia.

Non indovinerete mai di che città stiamo parlando: Parigi! Che coincidenza! Sta di fatto che le altre due ragazze si sono immediatamente tirate indietro, chi per motivi familiari chi per motivi di salute, ma la realtà è che non sarebbero in grado di cavarsela in una situazione del genere, parlano a malapena l'italiano, figuriamoci il francese!

La candidata maggiormente referenziata sarei io e, infatti, il mio capo mi convoca in stanza per parlarmi di questa opportunità. L'unica cosa che riesco a capire dal discorso di un'ora e mezza è che vogliono liberarsi di me. Riesco soltanto a rispondere che vorrei pensarci su un paio di giorni. Si tratta

di un anno che devo passare lontano da Roma, dalla mia famiglia e soprattutto da Paolo, proprio ora che le cose stanno migliorando.

D'altra parte ho sempre avuto il desiderio di lavorare a Parigi per qualche tempo, amo il francese, la trovo una lingua bellissima e romantica, per non parlare della città, sarebbe bello vivere lì per un po'. Magari posso chiedere a Paolo di venire con me, può trasferirsi lì, non ha bisogno di chiedere il permesso a nessuno dato che l'azienda è sua. Sì sì sì! Mi piace l'idea. Decido di parlargliene una volta arrivata a casa.

Durante la cena la butto lì, chiedendogli con nonchalance: - Amore, senti. Ti piace Parigi vero?

- Mmmm…

- Be', lo prenderò come un sì! Comunque. Oggi il mio capo mi ha proposto di andare a lavorare per un anno in Francia, in uno studio legale loro partner. Lo stipendio sarebbe di duemila euro circa, niente male no? Un bel passo avanti! L'appartamento lo mettono a disposizione loro e l'affitto è tutto a spese dello studio parigino. Si tratta solo di dodici mesi in fondo…

Appena pronuncio queste parole vedo che finalmente Paolo presta attenzione all'argomento. Gli si illuminano gli occhi e io credo che stia pensando alla stessa cosa alla quale sto pensando io. Invece mi dice:

- Wow Sabri! È un'occasione fantastica! Sono davvero fiero di te tesoro… alloraaaa… a quando la partenza?

Mmmm, c'è qualcosa che non mi torna. Non so, ma ho la fastidiosa sensazione che il mio uomo sia ansioso di liberarsi di me, così come i miei capi. Decido di fare la vaga. Gli sfioro delicatamente la mano, sfoggio il mio magnifico sguardo languido e irresistibile e dico tutto d'un fiato:

- Amorevuoivenireconme?

Tutto a un tratto Paolo diventa viola per lo choc e per l'ossicino dell'ala di pollo che gli è rimasta incastrata nella trachea. Dopo una mossa di quelle che si vedono solo in tv riesco a fargli sputare l'ossicino, beve un litro d'acqua, mi guarda e in due parole spazza via tutte le mie speranze di una vita futura da sogno.

- Amore. Non esiste proprio -. Con un tono che non ammette repliche.

La mia bocca si spalanca per una reazione inconsulta e non si richiude per un buon quarto d'ora. Alla fine riesco a pronunciare queste poche, semplici parole:

- Ma… perché?

- Ci sono un sacco di buone ragioni pupattolina, ma la più importante è che non posso trasferirmi adesso. È un periodaccio per la nostra azienda amoruccio mio. Stiamo mandando via un sacco di gente, non mi sembra proprio il caso di muovermi ora. Devo restare, lo capisci?

- Certo! Mi dispiace Paolo, non sapevo ci fosse questa situazione. È ovvio, non puoi partire adesso… ok, non importa, resto. Tanto non volevo veramente andarci!

- Nooooo! Scherzi??! Tu devi andare! È sempre stato il tuo sogno andare in Francia, o sbaglio? Io me la caverò, sta' tranquilla! E poi Parigi non mi piace!

Coooooooosa???? Sto iperventilando, oddio svengo!

Nel trambusto generato da questa rivelazione, senza che me ne rendessi contro, Paolo è andato in camera, si è cambiato, si è infilato la giacca e biascica qualcosa uscendo di casa.

Rimango inebetita per qualche secondo, poi prendo il telefono per chiamare Chiara e sfogarmi un po'. Afferra al volo la questione, mi richiama dopo cinque minuti per invitarmi a casa sua, c'è anche Laura. Riunione di emergenza.

Lascio un biglietto a Paolo, casomai rientrasse prima di me, prendo la giacca ed esco. Non mi sono neanche cambiata, ma non m'importa.

Noi tre per fortuna abitiamo vicine, altrimenti non me la sarei sentita di arrivare all'altro capo della città con i mezzi. Sono troppo sconvolta.

Quando arrivo le trovo tutt'e due sdraiate sul divano a confabulare e il vasto repertorio alcolico

è stato tirato fuori dalla dispensa di Chiara. Appena le vedo scoppio in lacrime e mi butto tra le loro braccia. Le mie amiche mi coccolano pazientemente e in silenzio. Dopo una ventina di minuti circa, riesco a ricompormi: - Scusate ragazze, non so davvero cosa mi sia preso. È che sono un po' giù ultimamente per via del lavoro e poi per Paolo. Insomma, quando sembra che tutto va per il verso giusto succede sempre qualcosa che rovina l'atmosfera. Ero così felice di trascorrere un weekend con lui nella città dei miei sogni e invece scopro che Parigi gli fa addirittura schifo! Che l'azienda di famiglia sta andando a rotoli e che, praticamente, non mi vuole tra i piedi.

Mi prendo la testa tra le mani: - Ma che cavolo ho che non va?!

- Tesoro, guardami, guardami! -. Laura mi afferra per le spalle scuotendomi con forza: - Smettila, non dire queste assurdità. Sei una ragazza meravigliosa, dolce, intelligente e… troppo buona. Insomma, devi svegliarti Sabri! Mi dispiace, ma devo essere brutale: Paolo non-ti-a-ma! -.

- Ma ma ma cosa dici? Sono quattro anni che stiamo insieme! Forse è solo un po' scosso per via del lavoro, che ne so!

Ora è Chiara che interviene seria: - Sabrina, ascolta. È vero che c'è crisi e che molte aziende stanno chiudendo. Ma se la società di Paolo stesse vivendo questo momento, credi davvero che non te ne avrebbe parlato prima? Vivete insieme, pagate l'affitto in due, avrebbe dovuto parlartene, siete una coppia. E poi scusami, l'hai visto bene? Io c'ero quando ci avete invitato a casa vostra a cena, non mi sembrava né preoccupato né avvilito. Tutt'altro! E penso anche che non se ne andrebbe tranquillamente in palestra tutte le sere se ci fosse l'eventualità del fallimento. Sarebbe da sprovveduti!

Pian piano si fa strada in me l'idea che forse le mie amiche possano aver ragione. Ma non voglio e non posso esserne sicura finché non lo chiedo direttamente a lui. Mentre formulo mentalmente il discorso che farò a Paolo mi accorgo che Laura sta muovendo le labbra, oddio, mi sono persa un consiglio che sembra piuttosto importante: - … lavoro a Parigi!

- Cosa hai detto scusa?

- Ho detto: secondo me devi accettare quel lavoro! Vattene da qui, fallo per te! Lascia perdere Paolo, non ti merita.

Noto che Chiara annuisce. Sapevo che Paolo non andava loro a genio, ma non pensavo fino a questo punto! Le lacrime ricominciamo a scorrere calde sulle guance pallide e dalle labbra escono, come un soffio, queste parole: - Ma… io lo amo.

Capitolo 8

Il mattino dopo mi sveglio con un gran mal di testa e gli occhi gonfi. Non oso neanche guardarmi allo specchio, rischierei di frantumarlo! Eppure devo farmi coraggio. Vado in bagno, alzo gli occhi e "OhmioDio cheorrore! Si è scatenata la guerra dei bubboni sulla mia faccia!". Non sono mai stata così piena di brufoli in vita mia, neanche durante l'adolescenza. Forse sono un po' stressata. La tentazione di darmi malata al lavoro è molto forte, ma Paolo, oggi, ha deciso di lavorare a casa e io non me la sento di affrontarlo. Perciò mi faccio forza, una bella doccia e una crema superpotente per nascondere quelle orribili protuberanze mi aiuteranno.

Quando esco, invece, sono ancora uno straccio. Paolo era tranquillo, normale. Mi sento così stupida. Io sono disposta a sacrificare il mio futuro lavorativo non andando a Parigi per stare con lui e lui che fa? Mi dice tranquillamente di partire, come se non gliene importasse nulla di noi, di quello che abbiamo costruito finora e di quello che potremo realizzare in futuro. Forse ha ragione Laura, sono troppo buona - vale a dire ingenua - per non dire fessa. Appena arrivo in ufficio faccio una ricerca su internet sull'azienda di ingegneria di proprietà di Paolo. Digito il suo nome su Google, clicco su un link che sembra interessante: è un articolo di un mese fa di un quotidiano locale. Rimango esterrefatta. Sembra che, nonostante la crisi che stia interessando tutte le aziende, grandi e piccole di qualsiasi settore, quella del mio fidanzato stia crescendo. Nell'ultimo mese hanno assunto una quindicina di persone, sia nell'ambito tecnico che amministrativo. Vado immediatamente sul sito della società, nella sezione "jobs", e mi accorgo con stupore e rabbia che stanno cercando una segretaria. Non ci posso credere che non me l'abbia detto. Avrei potuto fare il colloquio, non doveva per forza raccomandarmi, potevo ottenere quel posto con le mie forze. Chiamo il numero indicato per chiedere informazioni in merito e, infatti, vogliono fissarmi un appuntamento, ma sono troppo disgustata per accettare. Ringrazio e riaggancio sentendomi confusa e arrabbiata. Proprio in quell'istante squilla il cellulare facendomi sobbalzare sulla sedia: è Chiara. Capisce dalla mia voce che è successo qualcosa di grave, ma non ne voglio parlare al telefono, soprattutto non in presenza di quelle due galline delle mie colleghe. Così la mia amica mi invita per quella sera a un pigiama party, siamo solo noi, lei, Laura e io. In realtà non mi sento molto di compagnia, ma Chiara insiste talmente tanto che non posso dirle di no.

La giornata prosegue senza intoppi né grane. Ho ancora un giorno per pensare all'offerta di Parigi, ma ora come ora non riesco a ragionare. Mando un messaggio a Paolo – tanto perché "non si preoccupi" se non mi vede – per avvertirlo che non rientrerò a casa. Mi risponde con un semplice: "Ok pupattolina. Ci vediamo domani". Né un "ti amo", o "mi mancherai" o "ti penso sempre", niente.

Mentre sono in pasticceria a comprare dolciumi per la nostra festicciola, un pensiero attraversa la mia mente come un fulmine a ciel sereno: "E se Paolo mi tradisse?". Ma subito lo liquido dandomi della pazza.

Arrivata a casa di Chiara, non faccio in tempo a togliermi la giacca che subito riverso tutti i miei dubbi e incertezze sulle mie amiche. Mi ascoltano pazientemente, come al solito, ma sembrano un po' distratte. Risentita, smetto di blaterare e chiedo loro perché hanno quel sorriso ebete stampato sulla faccia, quando io sto cadendo in un baratro oscuro e ho bisogno di qualcuno che mi sostenga. A quel punto Laura si scusa a nome di tutt'e due, si alza, va a prendere una cosa in camera e mi porge un pacchettino incartato con cura. Ora sono io che sorrido come un'idiota: - Ma ragazze, il mio compleanno è fra tre mesi!

- Non è solo per te, è per tutte noi! Però è giusto che lo scarti tu, perché stai attraversando un brutto periodo e speriamo che possa farti piacere! - dice Chiara sorridente.

Scarto con impazienza il pacchetto, sotto la marea di ovatta scorgo dei fogli di carta stampati al computer.

Le ragazze mi stanno incitando: - Dai dai dai dai…

- Ok ok, ci sono, solo un attimo… Et voilà! Vediamo di cosa si tratta… Ooooh! Mmm mmm mmm… dunque… vediamoooo…

- Oddio ma non hai ancora capito? - fa Laura risentita.

- Che ne so, non si legge niente, è scritto in miniatura!

Laura spazientita mi strappa i fogli di mano, me li sbatte in faccia gridando: - Sono tre biglietti d'aereo per Berlino tesoro!

Apro e chiudo la bocca come un pesciolino. Sono davvero commossa, l'ultimo viaggio che abbiamo fatto insieme risale ai tempi dell'università, per la precisione i nostri genitori ci hanno regalato un soggiorno a Londra per festeggiare la laurea. È stato un viaggio indimenticabile! Mi sembra che sia passata un'eternità!

- Allora? Che ne pensi? - chiede Chiara impaziente.

Mi stanno guardando entrambe con gli occhi pieni di speranza mista a terrore. Hanno paura che possa declinare l'offerta.

- Be', non saprei ragazze… Insomma... c'è il weekend a Parigi con Paolo e ultimamente non ho messo molti soldi da parte…

Vedo la delusione dipingersi sui loro volti, ma dentro di me ho già deciso di accettare! Pian piano le mie labbra si increspano fino a formare un largo sorriso, gli occhi mi si riempiono di lacrime per la felicità e la commozione, ci abbracciamo e cominciamo a zompettare per tutta casa cantando a squarciagola un'improponibile canzone tedesca a dir poco improvvisata, finché non cadiamo sul letto sfinite. Dopo un po', mi alzo a sedere di scatto colta da una folgorazione:

- Ragazze! Devo dire a Paolo che ho deciso di non andare a lavorare a Parigi e che se le cose tra noi non cambiano sul serio, possiamo anche rompere.

Chiara e Laura gridano all'unisono: - Oooooh brava Sabri! Ti vogliamo così, decisa e sicura di te!

- Sì. Senza incertezze e senza farmi incantare dalle sue moine. Ok. Allora vado.

- Ma vuoi dirglielo ora??! - domanda Chiara incredula.

- Chiara, Laura, mi dispiace. Vi ringrazio per il regalo e non vedo l'ora di partire con voi, ma questa cosa devo farla adesso, altrimenti so che non ci riuscirò mai più.

Laura mi afferra le mani con dolcezza e mi dice: - Vai tesoro. Vai e poi raccontaci com'è andata.

Chiara fa cenno di sì con la testa, facendomi capire che è d'accordo anche lei. Afferro al volo la giacca, le abbraccio e scappo via, come se la mia determinazione dovesse abbandonarmi da un momento all'altro per non tonare più.

Mentre sono sull'autobus, fantastico su come si svolgerà la conversazione tra me e Paolo. Naturalmente nella mia testa finirà tutto bene, ci chiariremo, faremo sesso selvaggio e il mio bellissimo fidanzato mi chiederà di sposarlo.

Capitolo 9

Ho un brutto presentimento. Tremo leggermente mentre infilo la chiave nella toppa. È tutto buio, eppure è presto, non credo sia già andato a dormire. Spero non sia uscito, non ce la faccio ad aspettare! Chiudo piano il portone, non si sa mai dovessi svegliarlo se è andato a letto. Noto che la porta della cucina è socchiusa, e da sotto proviene una luce fioca. Nonostante la musica in sottofondo riesco a sentire un po' di trambusto e dei gemiti. Oddio forse Paolo si è sentito male! Nel giro di un nanosecondo mi fiondo verso la cucina alla velocità della luce, getto la borsa a terra, prendo il telefono, digito il 118 e urlo a squarciagola: - Paoloooooooooo! Paolo, sto arrivandooooooo!

Spalanco la porta e vedo una scena che non dimenticherò mai finché avrò vita.

Tre bottiglie di vino bianco vuote poggiate sul tavolino, candele profumate sparse sul pavimento, insieme a un ammasso confuso di vestiti e biancheria intima, lo stereo che proprio in quel momento sta diffondendo la canzone "Killing me softly" dei Fugees – davvero appropriata devo dire - e poi eccola lì, una massa di capelli biondi che dondola e che sembra appartenere a una donna nuda che si sta dimenando in maniera alquanto animalesca su un corpo nudo, oserei dire maschile, e oserei anche dire che questo corpo appartiene a un certo Paolo, fidanzato da quattro anni con la sottoscritta. Sulle prime non si accorgono di me, ma la voce dell'operatore del 118 che grida al telefono li fa voltare verso la porta, spalancano entrambi la bocca e sgranano gli occhi, come se avessero visto un fantasma.

Cavolo il 118, me l'ero dimenticato: - Pronto, pronto mi sente? Da dove chiama? Pronto? Come possiamo aiutarla? Dove si trova in questo momento?

Con freddezza avvicino la cornetta all'orecchio: - Scusi, ho sbagliato numero. Dovevo chiamare il 113, sto per commettere un omicidio.

Scene patetiche si sono susseguite dopo la mia fatale entrata in cucina. Naturalmente la bionda che stava sopra al mio compagno – o forse dovrei dire ex compagno – è la tettona che ci provava con lui alla festa della mia amica. Paolo ha cercato di trattenermi e di spiegarmi – ma spiegarmi cosa? – e la biondina, nonostante alla festa fosse sembrata spudorata e senza peli sulla lingua non ha provato a dire neanche una parola, si è coperta – o almeno ci ha provato – con quella specie di vestitino striminzito che aveva indossato appositamente per la serata e se n'è andata senza fiatare.

Comunque non avevo alcuna voglia di stare a sentire le bugie e le falsità che avrebbe potuto tirare fuori Paolo, ho preso giacca e borsa e sono corsa fuori, e mi sono trascinata, non so nemmeno io come, fino a casa di Chiara.

Le mie amiche erano rimaste lì per fortuna. Appena sono entrata hanno capito immediatamente che era successo qualcosa di grave. I miei occhi erano gonfi e rossi per le lacrime che continuavano a scorrere imperturbabili e il mio volto era pallido e stanco. Le uniche parole che uscivano dalle labbra erano: - Non voglio tornare a casa, non voglio tornare da lui -.

Le ragazze mi hanno accolto come sempre, come solo le vere amiche sanno fare, abbracciandomi in silenzio, senza fare domande.

Alla fine, in qualche modo, abbiamo avuto il nostro pigiama party.

La mattina dopo, appena apro gli occhi, tutto mi torna in mente come le sequenze vivide di un film, un film dell'orrore per la precisione. Non so che giorno è, non so che ore sono e non so dove mi trovo. A un tratto, sento la voce inconfondibile di Laura. È vero, sono a casa di Chiara, ho rovinato il nostro pigiama party. Sento i passi delle mie amiche che si avvicinano, entrano in camera e si siedono ai bordi del letto.

- Tesoro, come ti senti? Ho chiamato al lavoro. Gli ho detto che hai la febbre alta e non puoi

andare per qualche giorno. Ma quant'è acida la tua collega!

- Eh sì! Ti ringrazio Chiara.

- Comunque mi hanno passato il tuo capo, che mi è sembrato molto gentile a dir la verità!

- È tutta una finta! Chissà quante me ne starà dicendo dietro!

- Non so… so solo che hai ancora un pochino di tempo per decidere se andare a Parigi oppure no! - mi dice Chiara con la sua voce carezzevole.

- Già… Parigi! Non ho proprio la testa per pensarci ora. Voglio solo dormire per un secolo e risvegliarmi in un mondo senza uomini!

- Senti Sabri, quando vorrai raccontarci cos'è successo ieri, noi saremo qui e vedrai che ti sentirai meglio – Laura è sempre ottimista, beata lei!

- Grazie. Siete le migliori amiche che si possano desiderare. Ma ora vorrei stare un po' sola se non vi dispiace.

- Puoi restare qui tutto il tempo che vuoi. Più tardi passerò a casa a prendere le tue cose, d'accordo?

Chiara è decisamente la persona più buona e più dolce che io conosca.

- Ora però dobbiamo andare al lavoro cara. Di qualunque cosa tu abbia bisogno chiamaci. Il frigo è pieno, fai come se fossi a casa tua, d'accordo?

- Ok ragazze. Ora andate, però, altrimenti farete tardi per colpa mia! Starò bene. Davvero.

Le abbraccio forte e mi ributto sul letto, sotto le coperte. Quando riapro nuovamente gli occhi, è tutto buio. L'orologio indica le sette. Sono riuscita a dormire un po' per fortuna, ma il dolore non si è alleviato, è sempre lì, una ferita fresca e profonda che non si rimarginerà molto presto.

Chiara in questo momento sarà a casa a prendere le mie cose. Forse sta parlando con Paolo, magari c'è una spiegazione plausibile a tutto questo. Ma sì, era solo un sogno, anzi, un incubo, e io sto per svegliarmi. In quel momento sento la chiave che gira nella toppa. È Chiara.

- Ciao tesoro! Allora, va un po' meglio?

Vedo che ha un borsone in mano. - Sono le mie cose quelle?

- Sì, ho preso lo stretto necessario. Anche perché puoi prendere in prestito tutto quello che ti serve qui a casa mia!

Il labbro inferiore comincia a tremolare, gli occhi si riempiono di lacrime.

- Oddio Sabri, ho detto qualcosa che non va?

- No no, figurati! Anzi, sei stata gentilissima! È che… vedi… io… ecco… speravo che magari Paolo ti avesse detto qualcosa, che era stato tutto un malinteso, che voleva che tornassi immediatamente a casa!

- Senti. Io non so cosa ti abbia fatto, ma una cosa te la posso dire. Ti farà male, ma devi ascoltarmi. Ho visto Paolo prima e ti assicuro che non era né pentito né dispiaciuto per quello che è successo. Anzi, tutto il contrario. Sembrava si fosse liberato di un macigno che si portava dietro da chissà quanto tempo e che…

- Ok ok ho capito! Ti prego, mi stai uccidendo piano piano…

- Oddio scusa, è che Paolo è veramente un cretino! Ora te lo posso dire: non mi è mai piaciuto!

- Già, che scoperta! L'avevo intuito, non preoccuparti.

- Beh, è solo che non ti merita. Sei troppo in gamba e intelligente per uno come lui!

Brrrrumm. - Ma era il tuo stomaco? Tesoro, non hai mangiato niente da stamattina?

- Ehm… veramente no, ma non ho fame! Non voglio mangiare per il resto dei miei giorni!

- Smettila di dire queste sciocchezze. Ti vado a preparare un panino.

Oh, finalmente è uscita dalla stanza. Chiara è gentile, ma un po' appiccicosa, voglio stare per conto mio a flagellarmi e a torturarmi ripensando all'infinito a quell'orribile scena, riportandola a galla in tutti i suoi macabri particolari.

Dopo averla "rivista" un migliaio di volte, ho inevitabilmente stravolto la storia. Nell'ultima

versione vedo me stessa che prende un coltello da cucina e accétta i capelli della biondona con un machete fino a farla diventare uno spaventapasseri. Nel frattempo Paolo cerca di fermarmi, ma io, con un abile mossa da karateka, lo prendo per il collo e gli ficco la testa nella lavastoviglie e premo il programma del lavaggio per "stoviglie estremamente sporche".

A quel punto realtà e fantasia si sono talmente mescolate da non riuscire più a distinguerle. Forse sto impazzendo, mi rinchiuderanno da qualche parte e morirò sola e abbandonata da tutti.

Ok Sabrina calmati, chiudi gli occhi, respira profondamente e rilassati. È tutto a posto, anche se vorrei avere quei due in ginocchio di fronte a me che si frustano col cilicio.

Capitolo 10

Dopo quasi una settimana di apatia totale, in cui non ho fatto altro che rigirarmi nel letto, guardare programmi insulsi in tv e mangiare solo schifezze, le mie amiche mi convincono che è ora di reagire e mi portano – quasi di peso – nel nostro solito locale.

All'inizio, vedere quel posto familiare mi tranquillizza e mi ripropongo di rilassarmi e di chiacchierare piacevolmente con le mie amiche. Mangio anche un bel piattone di pasta e una bistecca enorme ben cotta, proprio come piace a me. Laura e Chiara cercano di distrarmi parlando del più e del meno, soprattutto del viaggio a Berlino che mi hanno regalato. In realtà non trovo il coraggio di dir loro che non ho molta voglia di andarmene in giro a cazzeggiare, sarei soltanto capace di rovinar loro l'atmosfera! Sto per aprire bocca quando lo sguardo è attirato da una coppia che sta entrando nel locale. Mi cade la forchetta di mano: non ci posso credere, che faccia tosta! È Paolo con la sua nuova fidanzata! Chiara e Laura mi guardano preoccupate, seguendo il mio sguardo afferrano al volo il problema. Lasciano i soldi del conto sul tavolo, mi prendono per il braccio e cercano di trascinarmi all'uscita.

Ho ancora la bocca spalancata per la rabbia e il dolore. Mi divincolo dalla presa delle mie amiche, corro verso la coppia felice, mi piazzo davanti a Paolo che mi guarda sbigottito e spaventato: - Tu!!! Mi fai schifo! Come ti sei permesso di venire qui??? È il mio locale, il locale dove veniamo io e le mie amiche e tu lo sapevi!

A quel punto cinquanta teste si girano contemporaneamente verso il trio che sta dando spettacolo, o meglio, lo spettacolo lo sto dando soltanto io. Comincio a tirare pugni sul petto di Paolo: - Sei un bastardo schifoso! Ti odioooo!

Paolo è inebetito, non riesce a muoversi né a dire niente. Chiara e Laura, scusandosi con tutti i presenti, mi afferrano con forza e finalmente riescono a trascinarmi fuori dal locale. Sto ancora tirando pugni e calci, ma questa volta al vento.

Le ragazze aspettano che mi calmi, dopodiché mi portano in un pub, il più lontano possibile da lì. Davanti a una bella birra doppio malto, riesco finalmente a parlare di ciò che è successo quella famosa fatidica sera. Alla fine del racconto, le mie amiche mi dicono che appoggiano in pieno la mia scelta di lasciarlo anche perché, in casi del genere, non ci sono scuse che tengano. Mi fanno anche notare che non ho versato nemmeno una lacrima mentre parlavo di questa sordida storia compiendo, così, il primo passo verso la guarigione.

Mah, sarà. Io so soltanto che fa ancora tanto male.

A quel punto, il mio cellulare, che ho acceso quella sera per la prima volta dopo il fattaccio, emette un bip.

Oh, un messaggio. Chissà, forse è… no, sicuramente no. Ma… è Christian. Che diavolo vorrà da me? Ci mancava solo lui!

- Dai leggi! - mi incoraggia Laura.

Alzo le spalle scocciata: - Ok, se insistete. "Ciao Sabri. Come stai? So quello che è successo. Vorrei vederti, ho bisogno di parlarti. Chris". - Chris?? Ma cos'è tutta questa confidenza? E poi che cosa deve dirmi? Non ho proprio voglia di starlo a sentire. Ora cancello il messaggio -.

Laura prende in mano il cellulare: - Noooo! Rispondigli. Digli che lo aspetti domani alle quattro al bar vicino casa di Chiara. Per un caffè. Niente di impegnativo.

- Sei impazzita per caso? E se mi saltasse addosso?

- Ma che vai a pensare? - dice Chiara, sempre pronta a difendere tutti - Perché dovrebbe fare una cosa del genere? A me sembra un ragazzo a modo. È vero, fa dei continui commenti cretini e idioti su qualsiasi essere di sesso femminile che respiri, ma penso si tratti soltanto di una difesa.

- Una difesa? Secondo me è un viscido verme schifoso!

Chiara continua: - A me piace Christian. Innanzitutto è un bel ragazzo e poi è dolce, e alla cena a casa tua è stato molto attento e premuroso nei tuoi confronti.

- Ah sì eh? Attento e premuroso dici? Ma se in cucina ha tentato di baciarmi! E mi ha detto che mi trova sexy e affascinante. Andiamo Chiara! L'hai visto tu stessa quando sei entrata!

- Vabbè, anche se fosse?

- Anche se fosse?! Scusa, che razza di persona è uno che tenta di baciare la fidanzata del suo migliore amico?

- Senti, non lo so. Magari vuole spiegartelo lui stesso. Chissà, forse vuole scusarsi! Dagli una possibilità!

Anche Laura insiste. Alla fine cedo: - Ok ok, lo faccio solo per voi! Per non sentirvi più! -. Aaaarg, mi fanno impazzire, sono sola contro di loro, non posso vincere.

Scrivo velocemente il messaggio di risposta, molto sintetico a dir la verità. Un secondo dopo averlo inviato mi sono già pentita. Ho un brutto presentimento.

Il giorno dopo, un'ora prima dell'appuntamento con Christian, comincio ad agitarmi. Il mio cervello frulla alla velocità della luce, i mille pensieri e le paure per quell'incontro inaspettato si accavallano e s'intrecciano fino a farmi uscire quasi di senno. Cammino avanti e indietro nel salotto di Chiara non riuscendo a comprendere il motivo della mia confusione mentale. Voglio dire, non me ne importa un accidente di Christian, perché preoccuparmi? È come dice Chiara, vorrà scusarsi per il comportamento di quella sera a casa mia, oppure, cosa ben peggiore, vorrà parlarmi di Paolo. Se è così, mi alzerò e me ne andrò. È il suo migliore amico, è ovvio che prenderà le sue difese. Questo non farà che confermare la mia tesi: Christian è uno schifoso maiale come il suo amico.

Aspetto che siano le quattro e un quarto, poi mi incammino verso il bar. Non gli farà male aspettare un po'.

Appena giro l'angolo lo vedo subito. È seduto dentro, all'unico tavolino davanti alla vetrata che dà sulla strada. Sembra agitato. Io, invece, mi sono finalmente calmata.

Entro a testa alta nel bar e lo raggiungo al tavolo.

Appena mi vede si alza, fa per baciarmi sulle guance ma mi ritraggo.

Prendo la parola per prima: - Senti Christian. Non so perché tu abbia voluto vedermi. Ho accettato soltanto perché le mie amiche hanno insistito. Perciò vai subito al dunque, dopodiché ci saluteremo amichevolmente e sarà meglio per tutti e due se non mi cercassi mai più.

- Wow! Non ho nemmeno aperto bocca e già non vuoi vedermi più! Però!

- Senti, per favore. Dimmi cosa vuoi.

- Ok. Ascolta, lo so che sei arrabbiata con me per quello che è successo la sera della cena. Non so davvero cosa mi sia preso, ma eri così bella e vulnerabile…

- Già, e volevi approfittarti di me proprio perché ero debole e ubriaca!

- Fammi parlare ti prego. Sto cercando di scusarmi.

Il cameriere ci interrompe per prendere le ordinazioni. Cappuccino per me, caffè per lui.

- Ok. Non dirò più una parola.

- Bene. Mi dispiace davvero, ma credimi, io non sono così! Non avrei mai fatto una cosa del genere al mio migliore amico, anche se se lo sarebbe meritato!

A quel punto le sue guance si tingono di rosso. Non l'ho mai visto così in imbarazzo come in quel momento.

- Tu mi piaci Sabri, mi sei sempre piaciuta, fin dal primo momento che ti ho conosciuta. Ed è per questo che voglio essere sincero con te. Sono consapevole del fatto che dopo il mio discorso probabilmente mi odierai, ma spero con tutto il cuore che riesca a metterti nei miei panni e a

comprendere il motivo delle mie azioni.

Ora sono preoccupata. Sono tornati i brutti presentimenti.

- Sto malissimo Sabri, mi sento terribilmente in colpa perché ero a conoscenza della relazione tra Paolo e Diana. Fin da quando è iniziata. Io voglio che tu capisca che non dovevo essere io a dirtelo. Non sai quante volte ho litigato con Paolo per questa storia, gli dicevo che stava sbagliando, che prima o poi l'avresti scoperto e allora ti avrebbe perso! Avrebbe perso una ragazza meravigliosa…

Oh-mio-Dio. Non ho parole. Sono rimasta con la tazza a mezz'aria per più di cinque minuti, ho le mani lesse. Un silenzio lacerante e carico di tensione e di odio.

- Si può sapere chi diavolo è questa Diana? E da quanto tempo va avanti questa storia?

- Sabri, per favore, non farti del male. Non importa più ormai. Lasciati tutto alle spalle.

Il mio sguardo è truce: - Rispondi.

Sa che non ha scelta.

- Ok d'accordo. Diana è l'ex di Paolo. Una vecchia fiamma del liceo. È tornata a Roma un anno fa, dopo aver vissuto per un po' di tempo al Nord con la famiglia. Poi ha trovato lavoro qui come modella e ha incontrato Paolo in una discoteca. C'ero anch'io. Da quella sera hanno cominciato a frequentarsi.

- Quindi è da un anno che va avanti questa storia? - Ma come posso essere stata così cieca e stupida? I segnali c'erano tutti, ma io no! Ero ancora convinta che Paolo mi amasse e che potevamo risolvere i nostri problemi insieme, parlandone.

- Se ti può consolare, quando si è innamorati, qualsiasi segnale viene frainteso e c'è sempre la speranza che tutto possa tornare come prima.

Divento livida per la rabbia e punto il mio sguardo gelido e pieno di odio verso Christian, che mi guarda spaventato.

- Tu. Tu dovevi dirmelo. Dovevi mettermi in guardia, era tuo dovere farlo! Per un anno, un intero anno vi siete presi gioco di me! Ti sei divertito, eh "Chris"? Sei proprio un amico degno di quel bastardo, siete fatti della stessa pasta. Ti odio. Non voglio vederti mai più.

Prendo giacca e borsa e sconvolta mi avvio all'uscita. Christian mi segue, mi afferra per il braccio e con sguardo implorante mi dice: - Sabri ti prego, perdonami!

Riesco a divincolarmi dalla sua presa, e con voce bassa ma ferma gli ribadisco il concetto: - Sparisci dalla mia vita! Per sempre.

Sono passati otto giorni. Devo tornare al lavoro. Anche se preferirei prendere a testate i muri piuttosto che rivedere le mie colleghe e soprattutto i miei capi. Chiara ha provato a rendermi presentabile, nonostante gli occhi gonfi e il viso a dir poco cadaverico. Ma devo dire che ha fatto un bel lavoro, anche se il problema non è esteriore. È il mio povero cuore che è malato, avrebbe bisogno di una passata di trucco anche lui, come il mio viso, o forse ho semplicemente bisogno di dare una scossa alla mia vita, di buttarmi a capofitto in un nuovo progetto.

Quella sera, a casa di Chiara, ceniamo insieme a Laura. Sono un po' più tranquilla e le mie amiche lo notano con piacere. Confesso loro il motivo del cambiamento del mio umore.

- Sapete ragazze… ho capito una cosa da tutta questa storia. È come se un velo che mi offuscava la mente si fosse squarciato all'improvviso. Ora vedo tutto con chiarezza. Ho sprecato quattro anni della mia vita e delle mie energie dietro una persona che non mi amava, che stava con me soltanto per abitudine. Spesso e volentieri ho trascurato le mie amiche per stare con lui, i miei interessi, le mie passioni venivano in secondo piano. Be', ora basta. Non farò mai più errori del genere. Devo riprendere in mano la mia vita. Infatti ho deciso che non andrò a Parigi. La sfida più grande per me, sarà restare qui.

Una strana atmosfera pervade la stanza dopo il mio breve discorso. È Laura la prima a

interrompere il silenzio, con la sua voce prorompente ed esuberante.

- Brava ragazza! Così ti vogliamo!

Chiara, la dolce e saggia Chiara, reagisce con calma, come sempre: - Tesoro, sono davvero felice per te. Noi abbiamo cercato di esserti vicina, ma non potevamo insistere, era la tua vita, erano le tue scelte, non avevamo il diritto di intrometterci più di tanto.

- Voi siete state meravigliose e pazienti con me, anche se molto spesso non lo meritavo. Ora, come primo segnale di cambiamento, devo pensare all'organizzazione del nostro viaggio a Berlino! Sapete già dove alloggeremo? Avete una guida? Potremmo cominciare già da adesso a delineare le tappe del nostro tour, che ne dite?

Mi guardano entrambe sbalordite, come se avessero di fronte un alieno appena atterrato che parla una lingua incomprensibile.

Ma che avete da guardarmi così? Ho detto qualcosa che non va?

È Laura che scioglie l'imbarazzo. - No no cara, anzi! Finalmente sei dei nostri!

Così ci mettiamo a tavolino e, con l'aiuto della guida che Chiara ha comprato proprio oggi, ci mettiamo a tracciare, a grandi linee, tra risate e battute, il viaggio in Germania.

Capitolo 11

Sono passata indenne attraverso il compleanno di Paolo. Naturalmente ho annullato il viaggio a Parigi. Avevo paura che la mia insicurezza mi avrebbe trascinata di nuovo nel dolore, invece sono riuscita a non pensare a lui e a quella sgualdrinella per una buona mezz'ora. Non c'è male no? È un bel traguardo, significa che da qui a un anno forse sarò riuscita a dimenticarli del tutto. È vero che ho deciso di dare una svolta alla mia vita, ma quello che mi hanno fatto non lo dimenticherò facilmente. Ora però devo pensare al weekend tedesco. Partenza prevista per venerdì mattina alle otto. A quanto pare fa freschetto lì in questo periodo, perciò mi devo organizzare di conseguenza. Odio fare le valigie, e anche disfarle se è per questo, mettere a lavare i panni quando si torna, stirare eccetera eccetera. Adoro viaggiare, però al mio arrivo nelle città che visito mi piacerebbe trovare un guardaroba pronto tutto per me, nella mia camera d'albergo. Non sarebbe meraviglioso? E comodo soprattutto…

Comunque, per mia fortuna, sono sempre stata molto veloce a preparare i bagagli, perciò, in meno di dieci minuti ho finito. Sicuramente all'arrivo, mi accorgerò di aver dimenticato qualcosa, ma non mi importa. Non vado in chissà quale posto sperduto del mondo, cosa c'è qui in Italia che negli altri posti civilizzati non hanno? Qualsiasi cosa abbia dimenticato, posso sicuramente comprarla lì!

Non vedo l'ora che venga domani. Sono eccitata all'idea di trovarmi in un posto nuovo, dove si parla un'altra lingua, anche se è solo per pochi giorni. E di questo devo ringraziare soltanto le mie care amiche.

Ed eccoci all'aeroporto di Ciampino, pronte per la partenza. Il volo procede senza intoppi. Appena atterriamo sul suolo tedesco, scroscia l'applauso dei passeggeri, cosa che non ho mai capito né apprezzato. Insomma, è vero, siamo arrivati sani e salvi, ma il pilota ha fatto il suo lavoro, niente di più!

Ci imbacucchiamo per bene, perché il pilota ci ha informati che a Berlino sta piovendo. Il pullman ci porta al centro città, dove le mie amiche hanno prenotato una stanza da sei in un ostello, una camerata di sole donne. Non c'erano stanze libere nei b&b e negli alberghi a due o a tre stelle, non ho ben capito per quale motivo, credo che in questi giorni si svolga una manifestazione in città. Nessuna problema, mi adatto a tutto.

L'ostello sembra carino e pulito, il bagno purtroppo è in comune. Ecco, è vero che so adattarmi a diverse situazioni senza problemi ma, arrivata a una "certa età", il mio spirito avventuroso è andato scemando e sente l'esigenza di avere un bagno tutto per sé quando vado fuori. Comunque. Sistemiamo le valigie, una bella doccia per riprenderci dal viaggio e poi via a esplorare la città.

Passiamo la giornata a fare le turiste: iniziamo dalla Porta di Brandeburgo, imponente e massiccia che si staglia incontrastata contro il cielo berlinese. Inevitabili le foto, soprattutto una con noi tre insieme nella piazza, davanti alla Porta. Visitiamo il Duomo di Berlino, dove si trova un centinaio di sarcofagi della famiglia degli Hoenzollern. Proseguiamo per il famoso viale Unter den Linden, ornato di filari di tigli da cui prende il nome e subito affiorano alla mia mente i libri di Theodor Fontane letti all'università, che descrivono in maniera sublime e con tale realismo la vita berlinese dell'Ottocento che mi sembra di vedere intorno a me ricche signore dell'alta borghesia passeggiare tranquille e sorridenti.

Dopo una lunga camminata, prese dalle chiacchiere e senza aver più consultato la mappa o aver chiesto indicazioni, ci ritroviamo in un quartiere sperduto nel nulla. Per fortuna, nelle vicinanze, intravediamo una fermata della metropolitana, e notiamo l'insegna di un locale: il "Cueva Buona Vista". Visto che siamo affamate e stanche, decidiamo di entrare. È a due piani, cubano per la

precisione. Al piano superiore c'è il ristorante, con le specialità della casa e, a mezzanotte, al piano inferiore, inizia la discoteca – come ci spiega il proprietario che ci accoglie come se ci conoscesse da anni, che poi scopriamo essere il nipote del cantante protagonista del film "Buena vista social club".

L'atmosfera rilassante e il brontolio dello stomaco ci fanno decidere di restare.

Il menu è ricco. Chiara e io ci buttiamo sulla carne, perché il pesce non è proprio una delle mie pietanze preferite. Perciò ordiniamo un bel piatto di "carne de cerdo" – carne di maiale condita a piacere – mentre Laura ordina un po' di "crabe farcis" - gusci di granchio ripieni della loro stessa polpa – e come se non bastasse anche un piatto a base di zampe di rana. Davvero inquietanti! Tre boccali di squisita birra tedesca che scende giù come fosse acqua. La serata è lunga e non dobbiamo guidare, l'unico nostro pensiero si chiama divertimento.

Quando abbiamo finito di mangiare il locale comincia a riempirsi. Notiamo qualche bel ragazzo e iniziamo a darci di gomito e a ridacchiare come tre liceali istupidite dall'alcool. Il gentile proprietario del "Cueva" ci invita a scendere al piano di sotto. Barcollanti ci avventuriamo per le scale. Il locale discoteca è piccolo ma d'effetto: arcate in pietra per dividere il bar dalla sala da ballo, luci soffuse e musica soft per aprire le danze.

Appena mi giro per cercare le mie amiche e commentare con loro, mi accorgo che sono scomparse. In mezzo a quel fumo non riesco a vedere nulla. Mi faccio largo tra un capannello di gente e mi dirigo verso il bar. Laura ha già sfoderato le sue armi da esperta seduttrice: la sua attuale vittima è il barista. Invece Chiara è stata abbordata da un tizio carino e sembra abbiano attaccato un lungo discorso in inglese. Non ho capito come abbiano fatto a rimorchiare così in fretta, oppure sono i miei riflessi che sono un po' rallentati. Non voglio disturbarle, perciò decido di andare al bancone del bar e ordino un bel boccale di birra. Ho intenzione di starmene seduta qui a godermi la vista e poi magari ballare un po'. Appena inizio a sorseggiare la birra, sento un vocione alle mie spalle: - Hallo! - un "ciao" pronunciato in tedesco.

Mi volto e vedo davanti a me un ragazzone cubano alto circa un metro e ottanta, bellissimo. Avvampo in viso per la timidezza, riesco soltanto a rispondere in un tedesco stentato: - Hallo! -. È una lingua che ho studiato poco all'università, non ricordo quasi nulla, o meglio, posso formulare qualche frase di circostanza, ma se iniziano a parlarmi alla velocità della luce vado in panico e non capisco più nulla.

Comunque Yoel – si chiama così – mi invita a ballare una "bachata", ma non sono molto convinta. Le mie amiche hanno subito inquadrato la situazione e con lo sguardo mi fanno capire che dovrei accettare perché non c'è niente di male. L'unico piccolo problema è che io e la salsa, o qualsiasi cosa abbia a che fare con essa, non andiamo molto d'accordo. Francesca ha provato più volte a trascinarmi alle sue lezioni, ma alla fine è capitolata anche lei. È inutile, non fa per me, sono proprio una frana. Ho sempre amato molto lo sport, mi ritengo anche abbastanza sciolta, ma quando mi mettono in mezzo a una pista e attacca la musica salsera – che tra parentesi neanche mi piace – divento un tronco, mi muovo a scatti, come un robot. Forse è la musica che non riesce a trascinarmi e a trasmettermi qualcosa, non lo so, e sinceramente non m'interessa. Ormai è diventata una moda andare a lezione di salsa, ma è una moda che non voglio seguire.

Tutt'a un tratto, dentro i miei pensieri, si intrufola una voce possente che continua a ripetere: - Willst du mit mir tanzen? - ("Vuoi ballare con me?"). Mi riscuoto dalle mie riflessioni e mi rendo conto che Yoel è ancora davanti a me, imbarazzato. Le mie amiche sono decise a tutti i costi a farmi divertire, così mi spingono praticamente contro di lui. Mi prende per mano e lo seguo in pista. Subito si avvinghia avvolgendomi con le sue braccia forti e inizia a muoversi a ritmo di musica. Lo so che dovrei lasciarmi andare e so anche che la "bachata" deve essere ballata stringendosi al proprio partner, ma non mi sento propriamente a mio agio. Anzi, mi sento stupida, anche se lui mi sussurra all'orecchio che ballo bene: - Du tanzt gut -. Con un sorriso ebete lo ringrazio e, nel contempo, cerco di prendere le distanze, ma mi attira nuovamente a sé. Okay, Sabri, fatti coraggio, fra poco sarà tutto finito. A un certo

punto, sento una cosa dura che spinge sul basso ventre. All'inizio, ancora confusa e frastornata dai fumi dell'alcool, non capisco bene cosa sia. Forse mi sono sbagliata. Oppure ha un marsupio sotto la maglia che prima non ho notato. E invece no! Che orrore! Yoel comincia a spingere sempre di più "quella parte del corpo" contro di me, muovendosi lentamente avanti e indietro. Disgustata mi allontano da lui con veemenza e fuggo dalle mie amiche che nel frattempo hanno abbandonato le loro prede, evidentemente non ne erano rimaste molto colpite.

Appena mi vedono, paonazza in viso, mi chiedono cosa è successo. Racconto loro che Yoel è un folle maniaco e che probabilmente a fine serata sarei stata vittima di chissà quali violenze e soprusi…

- Come sei esagerata Sabri! - Laura sembra rilassata e tranquilla. - Ma ti vuoi mettere in testa che sei s-e-x-y? Te l'ha detto anche Christian… - e mi fa l'occhiolino.

- Oddio Laura per favore! Non tiriamo fuori quest'argomento! Non voglio neanche sentirlo nominare quel verme…

- Okay, calmati ora. Quel ragazzo voleva solo ballare con te… stringendoti si è eccitato un po', è normale!

- Normale? Normale??? Ma sei impazzita per caso? -. Il mio tono di voce si è alzato di qualche decibel. - Aveva un coso enorme lì sotto, pronto a sbattermelo in faccia o chissà dove! Brrrr per carità… non ci voglio neanche pensare!

Interviene Chiara: - Tranquilla Sabri, se ne sta andando… -. Mi giro verso le scale e vedo Yoel che mi lancia un'occhiata triste e se ne va. Mi siedo sfinita su uno sgabello e ordino per me e le mie amiche tre tequile boom boom. Ne abbiamo decisamente bisogno. Dopo il terzo giro ci buttiamo in pista. Per fortuna hanno smesso con la salsa e ora inizia la classica musica da discoteca. Mi scateno e mi sfogo come non facevo da un sacco di tempo. Tutti i ragazzi sono intorno a noi, ma nessuno ci molesta grazie al cielo. Sfinite, ci sediamo e ci rinfreschiamo un po'. Non so nemmeno che ore sono, so solo che il mio stomaco mi sta dicendo qualcosa come "nutrimi ti prego"!

Così propongo alle ragazze di tornare di sopra per vedere se possono prepararci qualcosa da mangiare. La discoteca ormai si è svuotata, così saliamo e il proprietario ci accoglie di nuovo con un sorriso cordiale. Dopo che se ne sono andati tutti ci fa accomodare e ci porta una marea di patatine fritte con un boccalone di birra da due litri, gentilmente offerti. Restiamo a chiacchierare per un tempo infinito fino a quando non vediamo sorgere il sole. All'alba ci avviamo all'ostello. O almeno ci proviamo. Ci dirigiamo laddove credevamo di aver visto una fermata della metropolitana, ma appena giunte sul luogo suddetto notiamo un cartello scritto in tedesco. Non comprendo tutte le parole, ma riesco a cogliere il nocciolo della questione: è una fermata in disuso. Decidiamo di tornare al locale, ma per nostra sfortuna ha chiuso. In lontananza, però, notiamo un autobus fermo. Nonostante i piedi doloranti corriamo in quella direzione. Arrivate lì ci accomodiamo senza sapere dove ci porterà l'autista, non ci interessa, abbiamo soltanto bisogno di una fermata della metro e quell'autobus dovrà passarci per forza. Almeno lo speriamo con tutto il cuore. Si chiudono le porte e parte. Dopo trecento metri si ferma di nuovo, spegne i motori e tutti i passeggeri scendono. Ci guardiamo allibite e andiamo a chiedere spiegazioni all'autista, il quale prontamente ci informa che siamo al capolinea e che il prossimo turno inizierà dopo un'ora.

Sconsolate ci avviamo a piedi, ma siamo talmente rimbambite dalle birre che facciamo venti volte il giro dell'isolato. Alla fine ci buttiamo sfinite su un prato e cadiamo in un sonno profondo.

Capitolo 12

Il rumore del traffico ci sveglia bruscamente. Abbiamo dormito tre ore!

Facciamo colazione in un pub. Arrivate finalmente all'ostello, sane e salve, ci rinfreschiamo, anche perché oggi ci aspetta il Tiergarten, il grande parco centrale, riserva di caccia dei re di Prussia.

Verso metà percorso ci sediamo a un tavolino del ristorante del parco per rifocillarci. Mentre chiacchieriamo allegramente il mio cellulare emette un bip. Immagino sia Francesca che vuole avere nostre notizie. Quando, però, leggo il nome del mittente impallidisco. Le mie amiche se ne accorgono e mi chiedono se va tutto bene.

- Qualche brutta notizia Sabri? - mi chiede Chiara con una nota di preoccupazione nella voce.

- No… ma non voglio leggere il messaggio.

- Perché? Di chi è? Di Paolo? – domanda Laura incuriosita, - perché se si tratta di Paolo non devi assolutamente rispondere… dammi il cellulare, te lo cancello! -. La mia amica è una ragazza decisamente molto pragmatica.

- Ragazze ragazze, calmatevi. Non è Paolo. È Christian.

- Sei sicura di non volerlo leggere? - Chiara cerca sempre di sedare gli animi.

- Chiara ti prego, che cosa vuoi che mi dica? Insomma, prima ti dichiari e subito dopo mi pugnali alle spalle.

Noto che le mie amiche si scambiano un'occhiata fugace.

- Be', che c'è? – le istigo.

Laura dà una gomitata a Chiara che rompe l'imbarazzo: - Senti Sabri. Non te l'abbiamo detto prima perché eri sconvolta ma secondo noi… ecco… Christian non ha avuto tutti i torti.

Rimango a bocca aperta per un tempo che a me sembra infinito, mentre le mie amiche si agitano sulla sedia e si scambiano occhiate preoccupate. Alla fine riesco a trovare la forza di chiedere loro il perché di questa affermazione.

È sempre Chiara a parlare, guardando Laura di sottecchi: - Be', noi pensiamo che Christian abbia avuto ragione. Senti Sabri, riflettici. Non doveva essere lui a dirti la verità su Paolo, non aveva il diritto di intromettersi nella vostra storia. Magari se l'avessi fatto finire di parlare ti avrebbe detto che ha provato a far ragionare Paolo, oppure se ci pensi bene, durante quest'ultimo anno avrà provato a farti capire che c'era qualcosa che non andava con battute o frasi buttate lì. Mi dispiace dirti queste cose tesoro, ma non è giusto che tu te la prenda con lui. Dagli una possibilità, leggi il messaggio, parlaci quando torniamo a Roma. Non giudicarlo senza conoscerlo.

Sono allibita, ma trovo la forza di domandare: - Bene. Laura? Tu che ne pensi?

- Sìì? -. Laura non era intervenuta nel discorso, ma era più che evidente che la pensava allo stesso modo, però volevo sentirglielo dire.

- Sei della stessa opinione di Chiara? Magari vuoi aggiungere qualcosa a questo bel discorsetto? -, la mia irritazione diventa palpabile.

- Sabri ti prego, non litighiamo tra di noi, stiamo cercando di essere sincere con te. Non sei obiettiva nei confronti di Christian – appunto, Laura prende le difese di quell'idiota.

- Sincere eh? Se questo significa pugnalare alle spalle la vostra migliore amica, allora preferisco fare a meno della vostra "sincerità".

Mi allontano da loro il più velocemente possibile, voglio stare un po' da sola. Perché dovevano tirare fuori quest'argomento proprio mentre ci stavamo divertendo? E poi perché difendono Christian? Non capisco. Che nervi, quasi quasi torno a Roma. Cosa resto a fare qui? Ho litigato con le mie amiche e non ho intenzione di andarmene in giro da sola in una città sconosciuta, è patetico. Certo, anche tornare in Italia non mi sembra proprio un'idea geniale. Mi aspetta un sabato sera e una domenica da

passare in totale solitudine e lunedì si ricomincia a lavorare. Deprimente!

Durante questi pensieri farneticanti mi accorgo di aver camminato un bel po'. Mi ritrovo in una piazza enorme. Nel bel mezzo di questa piazza c'è una colonna immensa con una statua dorata in cima, è la Siegessäule (la Colonna della Vittoria). Controllo la cartina per capire dove sono finita. Praticamente mi trovo al centro del parco. Qui vicino dovrebbe esserci il giardino zoologico. Era tra le mete di oggi, che dovevamo visitare insieme, ma a quanto pare non era destino. Decido di visitarlo da sola, ma dopo un po' mi accorgo che non è affatto divertente. Magari hanno ragione loro. Insomma, non ho dato a Christian il tempo di spiegarsi, sono stata accecata dalla rabbia e dal dolore, ma lui non c'entra niente. L'unico responsabile di tutta questa storia è Paolo, così prendo il cellulare e leggo il messaggio di Christian: "Ciao Sabrina. Spero che leggendo il mio nome non cancellerai il messaggio. Vorrei vederti per spiegarti ogni cosa. Ti prego, rispondimi. Decidi tu dove e quando. Un bacio, Christian".

A quel punto, sento delle voci che mi chiamano. Sto sognando oppure… no, sono loro… le mie amiche. Mi vengono incontro correndo. Quando si avvicinano sono un po' incerte sul da farsi. Ma il mio sorriso scioglie ogni dubbio: non vale la pena litigare per i ragazzi, noi siamo e saremo sempre unite. Ci abbracciamo tra le lacrime scusandoci a vicenda. Le persone che ci passano accanto ci guardano e ridacchiano alle nostre spalle, ma non ci interessa, esistiamo solo noi e dobbiamo recuperare il tempo perduto. Finito di visitare lo zoo raggiungiamo lo "Schloss Bellevue", oggi residenza ufficiale del Presidente della Repubblica. Facciamo un po' di foto davanti all'ingresso, ma non entriamo. Il nostro obiettivo è raggiungere Alexanderplatz, nelle cui vicinanze si trova la Torre della Televisione ("Fernsehturm"). È la costruzione più alta di Berlino, duecentotre metri, da lì vogliamo goderci la vista della città dall'alto. Mentre facciamo la fila per i biglietti, davanti a noi c'è un gruppo di spagnoli che sta chiedendo informazioni al tizio del botteghino. Si tratta di una domanda semplice, vorrebbero solo sapere se hanno diritto a uno sconto gruppi, visto che sono in dieci. Il bigliettaio, però, continua a guardare impassibile davanti a sé e non risponde. Gli spagnoli continuano a consultarsi tra di loro sconcertati da tanta maleducazione. Dopo una decina di minuti, mi viene un'intuizione geniale. Ho capito qual è il problema: gli ignari turisti spagnoli si stanno rivolgendo al tizio in inglese. Ne avevo sentito parlare quando andavo all'università. Ci avevano avvertito, i tedeschi conoscono bene l'inglese, ma preferiscono - diciamo così - comunicare nella loro lingua.

Sono stanca di aspettare, perciò decido di prendere la situazione in mano, anche perché la fila si sta facendo lunga e le persone iniziano a sbuffare. Agli spagnoli spiego lentamente in italiano quale sia il problema e dico loro di non preoccuparsi, parlerò io con il bigliettaio. In quattro e quattr'otto, con una nonchalance e una padronanza della lingua giunte da chissà dove risolvo la questione. Il tipo sorride e mi ringrazia – anche se sicuramente aveva già capito tutto – e gli spagnoli mi abbracciano felici e contenti: lo sconto gruppi è un loro sacrosanto diritto.

Torno dalle mie amiche fiera e orgogliosa per essere stata di aiuto a qualcuno. Anche le persone in fila dietro di noi mi ringraziano. Finalmente si scorre. Mentre riprendo a chiacchierare con Chiara e Laura dando le spalle al botteghino, si alzano delle grida dietro di me. C'è qualcosa che non quadra. Il tipo sta facendo pagare il biglietto agli spagnoli uno per uno. Oddio, mi guardano tutti male.

Cerco di fare la vaga, ma anche le mie amiche e le persone dietro di noi che sono in fila non hanno facce sorridenti. - Eheheh, scusate! - il mio risolino ebete e le deboli scuse non sono di grande aiuto. Ho idea che vorrebbero linciarmi. Credevo di essere stata chiara col bigliettaio, sembrava avesse capito! Ma che gli avrò mai detto? Vorrei sprofondare. Devo tornare a studiare il tedesco.

Comunque, dopo circa mezz'ora riusciamo a entrare e a visitare la Torre. Mi hanno sempre affascinata le città viste dall'alto. In qualunque posto io vada, sento il bisogno di dare una sbirciatina dall'alto, è bellissimo osservare i tetti delle case, i colori e respirare l'aria che mi circonda, mi sembra di possedere la città, mi sento la padrona del mondo.

L'unica, chiamiamola così, piccola delusione della Torre della televisione di Berlino, è che è al

chiuso, però il panorama è stupendo. Vedo che anche i turisti spagnoli si sono rilassati e addirittura ci sorridono! Meno male, avevo il terrore che mi avrebbero aspettato all'uscita per "ringraziarmi" del favore che pensavo di aver fatto loro.

Tornate ad Alexanderplatz, in piedi vicino all'Orologio del tempo del mondo, noto con spavento e orrore che c'è una persona di mia conoscenza. È Yoel. Do una gomitata alle ragazze che mi guardano storto e mi chiedono in coro: - Che c'è?

- Ragazze, per favore, non vi girate. Non guardate l'orologio e continuate a camminare guardando dritto.

- Ma perché? Che ti prende Sabri? - la voce di Laura è irritata.

- C'è Yoel.

- Chi?

- Uffa, ma non vi ricordate? Il tizio della discoteca… il cubano maniaco! Oddio per carità! Non guardate in quella direzione! Mi ha vista!

- Vedi di stare calma, perché si sta avvicinando – mi comunica Chiara con la tranquillità che le è solita.

- Be', sapete che c'è? Io mi dileguo!

- Ferma dove sei! -. Laura mi trattiene per la giacca.

- Lasciami stare! - sono imbestialita.

- Sabrina, non fare la bambina, sei grande e grossa. Resta qui, ci pensiamo noi a mandarlo via, ma non scappare, ok? - interviene Chiara.

- Uffiii, e va bene!

Per tutto il tempo che Yoel è rimasto con noi, non ho fatto altro che guardare a terra e il colorito del mio viso è passato dalle tonalità del rosa cipria al rosa shocking e infine al fucsia. Comunque, voleva solamente invitarci a una festa che si terrà questa sera in un qualche locale lì nei dintorni.

- Ve lo dico subito, non ho alcuna intenzione di andarci! -, incrocio le braccia e metto il muso, perché le mie cosiddette amiche sono state a parlare con quel tizio per una mezz'ora buona.

- Sabrina, Yoel non è un maniaco. È un timidone! - dice Laura scocciata.

- Sì, un timidone con tendenze da stupratore!

- Ah io ci rinuncio! - fa Laura. - E comunque cara, sappi che qui si decide democraticamente e ti comunico che io e Chiara vogliamo andare a questa festa. Si tratta di un locale in, che ti costa? Con tutta la gente che ci sarà, non lo incrocerai neppure!

- Mmm, forse avete ragione!

- Tesoro, siamo venute qui per divertirci e rilassarci, non devi per forza rimorchiare qualcuno! - dice Chiara col suo tono tranquillo e pacato.

Forse non hanno tutti i torti. Sono così terrorizzata dagli uomini che non riesco neppure più a divertirmi con le mie migliori amiche.

- Ok, mi avete convinta! Andiamo a cambiarci!

Sulla metropolitana siamo in piedi a ridere e scherzare prendendo in giro i tipi che ci circondano, quando, a un certo punto, si avvicina un uomo vestito di scuro poco raccomandabile che borbotta qualcosa nella nostra direzione, anzi, si rivolge proprio a me. Penso immediatamente che voglia dei soldi così gli rispondo facendo finta di non capire e di non sapere l'inglese: - No no, tenk iu…

Il tipo, però, è alquanto insistente e continua a biascicare parole incomprensibili e io di nuovo: - Sorri sorri, ai dont anderstend.

Guardo le mie amiche alzando le spalle con aria innocente, ma l'uomo vestito di scuro ha lo sguardo molto molto irritato. Mi guarda dritto negli occhi e scandisce bene le parole: - T-i-c-k-e-t p-l-e-a-s-e!

Ooops! È un controllore! Che figura barbina! Non sapevo che in Germania i controllori

salissero sui vagoni! In borghese per di più! In Italia non funziona così. Beh, comunque è stato clemente, anche se ci ho messo una vita per trovare il biglietto nello zaino, ero un po' agitata. Non so perché, ma quando trovo i controllori, anche se sono sicura al cento per cento di avere il biglietto timbrato, mi sale sempre un po' di tensione adrenalinica.

Il viaggio, da lì in poi, prosegue senza intoppi. Arrivate all'ostello, ci facciamo una bella doccia rigenerante e ci mettiamo in tiro. Giunte in questo famoso locale, entriamo senza pagare perché all'ingresso troviamo Yoel che, a quanto pare, conosce bene i proprietari della discoteca. È molto carino questa sera, camicia un po' sbottonata sul petto e jeans… quasi quasi più tardi gli concedo un ballo, sempre se non è troppo arrapato, ma il suo sorriso dolce dice solo che è imbarazzato per l'incidente di percorso della sera prima.

Il locale è dislocato su tre piani, all'ultimo c'è anche una meravigliosa terrazza.

Stasera ho deciso di lasciarmi andare. Non voglio pensare a niente e a nessuno. Dopo quattro drink sono abbondantemente brilla, ballo da sola in mezzo alla pista, le mie amiche si riposano sui divanetti, attorniate da baldi giovani.

Invece io, dopo tanto tempo, mi sento libera, senza pensieri e spregiudicata. Ho voglia di fare una pazzia. Vedo Yoel che mi osserva da lontano. È bellissimo. Con un dito gli faccio cenno di avvicinarsi. Mi cinge delicatamente i fianchi, mi attira a sé con dolcezza, ma questa volta sembra tutto sotto controllo. Appoggio la testa sulla sua spalla e mi lascio trasportare dalla musica e dal suo profumo. Perdo la cognizione del tempo, non so che ore sono, non so cosa fanno le mie amiche e non mi interessa, voglio solo godermi questo momento di assoluto e puro piacere fisico. Sento la mano di Yoel che sfiora delicatamente la mia schiena, una carezza piena di desiderio. Alzo lentamente la testa, le nostre bocche si incontrano in un bacio dolce e appassionato. Non so quanto sia durato questo momento magico, so solo che a un certo punto le mie amiche vengono a interromperci perché vogliono tornare all'ostello, sono distrutte e poi oramai il locale si è svuotato. A malincuore mi sciolgo dall'abbraccio di Yoel. Laura e Chiara si allontanano per permettermi di salutarlo. Ci abbracciamo e ci scambiamo il secondo e ultimo bacio. Mi dà un foglietto con il numero di telefono, ma appena uscita dal locale lo getto nel cestino: domani si torna alla realtà. Domani si torna a casa.

Capitolo 13

La mattina dopo mi sveglio con un mal di testa lancinante. I ricordi della sera prima sono confusi, vaghi, sembrano quasi un sogno. Dopo colazione prendo un moment che mi aiuti a sopravvivere all'ultimo giorno di vacanza. L'aereo parte questa sera sul tardi, così lasciamo i bagagli in albergo per fare una passeggiata lungo l'Unter den Linden. Purtroppo, però, la depressione post-vacanza incalza inesorabilmente riuscendo a rovinare gli ultimi momenti sereni.

Il nostro pensiero va inevitabilmente a "domani". Io, poi, ho un ulteriore problema: devo trovare un appartamento, anche perché non posso restare da Chiara per sempre. Ma ciò che mi tormenta di più è il lavoro. Non mi dà nessuna soddisfazione, non ci sono prospettive per un avanzamento di carriera, è umiliante e non ha niente a che vedere con la mia laurea, in più le colleghe sono odiose e, di conseguenza, l'ambiente lavorativo è deprimente, soffocante e per nulla stimolante.

Immerse nei nostri pensieri, passeggiamo avvolte in uno strano silenzio che non ci appartiene. All'improvviso vengo percorsa da un brivido, ma non fa freddo. Alzo la testa e mi trovo davanti a una piccola libreria con la porta di legno. Entro senza dire niente alle mie amiche, mi sento ipnotizzata, sono attratta da quel luogo. Il campanello suona appena spingo la porta, chiudo gli occhi e inspiro l'inebriante e inconfondibile profumo che emanano i libri nuovi. Li sfioro, li guardo, li osservo. Ne prendo uno che mi cattura per la sua copertina vivace e allegra, lo sfoglio e mi sembra che le pagine pronuncino il mio nome. La voce squillante di Laura mi riscuote dal torpore in cui ero caduta: - Sabriiiiiii!!! Ma che stai combinando??? A un certo punto ci siamo girate e non ti abbiamo più visto… che spavento!

- Io… niente… niente…

- Tesoro, tutto bene? – interviene dolcemente Chiara.

- Io… credo di sì… scusate, non volevo spaventarvi, è che… beh… io adoro i libri, lo sapete! Sono stata attratta da questa piccola libreria, sembrava mi chiamasse. Possiamo andare.

Mentre usciamo noto di sfuggita un cartello alla porta che prima non avevo visto. Ovviamente è scritto in tedesco, ma riesco comunque a capire che si tratta di un annuncio di lavoro nonostante le mie amiche mi trascinino letteralmente fuori dal negozio. All'improvviso mi rendo conto che ho ritrovato l'allegria che cerco di trasmettere alle altre. E così, il resto della mattinata, prosegue tra risate e chiacchiere vuote di quelle che ogni tanto fanno bene al cuore.

Dopo pranzo andiamo a ritirare le valigie in albergo e ci dirigiamo all'aeroporto, con la tristezza nel cuore, ma allo stesso tempo, con una sensazione di pienezza e soddisfazione che può darti solo un posto che non avevi mai visto.

È lunedì. Di nuovo al lavoro. Ma questa volta ho deciso di non farmi prendere dallo sconforto e dalla depressione. Innanzitutto, mi sono messa d'impegno a navigare su internet per cercare un appartamentino tutto mio in affitto. Chiara è sempre molto gentile con me, ma non posso approfittare ancora della sua ospitalità, inoltre, per quanto le voglia un mondo di bene, devo imparare a stare un po' da sola. Ieri sera riflettevo sul fatto che non ho mai vissuto da single prima d'ora. Non che io non abbia il desiderio di trovare una persona con cui trascorrere il resto della mia vita, è solo che, dalle mie ultime storie, ho capito che è fondamentale imparare a stare bene con se stessi e a non dipendere da nessuno, a contare sulle proprie forze.

Sta di fatto che nel giro di un paio di mesi l'agenzia a cui mi sono rivolta mi fa visitare trenta appartamenti, molti dei quali a dir poco invivibili e oltretutto costosi. Perciò, dopo tutte queste visite deprimenti, inizio a pensare che potrei spostarmi fuori Roma. Ci sono tanti paesini carini nei dintorni e

non c'è nessun impedimento che possa ostacolarmi. Ed ecco che inizio a gironzolare nei pressi di Nettuno, Anzio, Lavinio, a Frascati e sui Colli Albani. Le mie amiche ogni tanto mi accompagnano in questi viaggi della speranza. Alla fine del terzo mese di ricerche, quando avevo quasi perso le speranze e mi vedevo già a vivere sotto un ponte, lo trovo. Lui. Il mio appartamento. Piccolo, accogliente, luminoso e anche vista mare. A Nettuno. Ed è pure economico, seppure un po' malandato, ma non mi interessa, questo è soltanto l'inizio della mia nuova vita e mi sento già più felice. Nettuno, oltretutto, è ben collegata a Roma con il treno. È vero, dovrò svegliarmi prima, ma non sarà un problema. Finite le pratiche in agenzia e dopo aver impacchettato tutte le mie cose, un sabato mattina Chiara e Laura mi accompagnano nel mio nuovo appartamento. Sistemiamo alla bell'e meglio le varie cianfrusaglie che mi sono portata dietro e andiamo a fare una passeggiata rilassante al borgo medievale di Nettuno. Chiacchieriamo piacevolmente gustando un bel gelato, quando vedo una vecchia libreria in un angolo nascosto del borghetto. - Ragazze vi prego, entriamo!

Laura vorrebbe uccidermi: - Oddio Sabri, sei pesante con questi libri!

Mentre Chiara è sempre comprensiva, anche lei legge molto: - Dai ti accompagno io… entriamo!

- Sì certo! E io cosa dovrei fare? Aspettare qui fuori due ore da sola? Vengo anch'io, aspettatemi! Magari incontro qualche intellettualoide figo…

Immediatamente Chiara e io gridiamo all'unisono: - Laura! Sei incorreggibile! - e scoppiamo in una risata fragorosa.

Appena entro vado dritta dal tizio dietro la cassa: - Buongiorno!

- Buongiorno, mi dica! Ha bisogno di una mano?

- Mmm, in effetti sì… Senta, ho letto l'annuncio di lavoro. Cercate una commessa vero?

- Sì, cerchiamo una commessa anche senza esperienza. Vorrebbe proporsi?

Sento i gridolini di stupore delle mie amiche alle spalle. Mi giro e le zittisco con uno sguardo truce.

- Sì, vorrei propormi. In effetti non ho alcuna esperienza come commessa, ma si può dire che i libri siano tutta la mia vita. Mi sono trasferita qui da poco e sto cercando lavoro nei dintorni. Mi piacerebbe davvero molto lavorare in una libreria. Il mio più grande desiderio, in realtà, sarebbe aprirne una tutta mia! -. Il mio amore per i libri traspare da tutti i pori.

- Wow, signorina, finora non mi era mai capitata una persona più entusiasta di lei! Il posto è suo!

- Come? Sul serio?! Non posso crederci! Grazie! Ho solo un problema… devo dare un mese di preavviso ai miei attuali datori di lavoro, ma sono sicura che posso arrivare ad accordarmi per quindici giorni!

- Perfetto! Allora se mi lascia i suoi recapiti la contatteremo per la proposta di assunzione… ah, mi raccomando, mi faccia avere il suo curriculum al più presto!

- Assolutamente sì! Arrivederci! -. Sono al settimo cielo, non pensavo sarebbe stato così facile, soprattutto perché non ho nessuna esperienza nel campo delle vendite.

Come al solito mi perdo nei miei pensieri e non mi accorgo, se non dopo un abbondante quarto d'ora, che regna un silenzio imbarazzato tra le mie amiche. Mi stanno lanciando occhiate interrogative e il loro sguardo sta dicendo: Sabrina è impazzita.

- Ragazze tranquille, non sono impazzita!

- Ah nooo?!! – Laura è sconvolta, mentre Chiara non sa cosa dire.

- Ma che ti è saltato in mente? Per caso ti hanno licenziata? – Laura inizia una serie di domande a raffica che interrompo quasi subito.

- Punto primo: non sono impazzita; punto secondo: non sono stata licenziata. Ora sediamoci al tavolino di quel bar, così vi racconto tutto.

Ordiniamo tutte un caffè, dopo che ci hanno servito comincio a spiegare, anche se con qualche

difficoltà, cosa mi sta passando per il cervello.

- Sentite ragazze, non guardatemi come se fossi appena uscita da una casa di cura per malati di mente! Sono perfettamente sana, ve l'assicuro. In quest'ultimo periodo ho riflettuto molto sulla mia vita e su quello che voglio fare veramente. Ho vagliato diverse opportunità, purtroppo la mia laurea non ha molti sbocchi e non voglio fare la segretaria a vita…

- Certo! Invece la commessa sì! - è Laura che interrompe il mio bellissimo e profondo discorso.

- È ovvio che non voglio fare neanche la commessa a vita! - forse la mia risposta risulta un po' acida, ma è la mia vita e posso farne quello che voglio. - Ma quello che ho detto al titolare del negozio è tutto vero. Sapete bene che i libri sono sempre stati la mia passione, è per questo che ho scelto Lingue, io mi nutro di libri. Ma il mio sogno nel cassetto è quello di aprire una libreria tutta mia, dedicata soprattutto all'infanzia, con un angolo bar dove prendere un caffè e fare merenda. Ho un sacco di idee in testa, ma devo fare un po' di esperienza prima, metterò dei soldi da parte e chiederò un finanziamento.

Laura ha capito che sto facendo sul serio: - Be', se è questo ciò che desideri… allora ti appoggio.

Chiara finora non ha detto una parola, sono un po' sulle spine perché ci tengo alla sua opinione, anche se oramai ho preso la mia decisione. Alla fine esordisce dicendo:

- Mi sembri molto decisa.

- Sì, lo sono.

- Prima, quando parlavi con il titolare, i tuoi occhi brillavano. I libri ti rendono felice, quindi non posso far altro che darti tutto il mio sostegno.

- Oddio non sapete che gioia mi date! Ho bisogno di voi e del vostro appoggio! Grazie!

- Toglimi una curiosità - il tono di Laura è circospetto. - Cos'è che ti ha fatto decidere?

- In realtà stavo ponderando l'idea da un bel po' di tempo. Poi a Berlino mi è successa una cosa strana. Vi ricordate quel negozietto di libri sull'Unter den Linden? Be', io non l'avevo neanche notato, ma quando siamo arrivate lì davanti ho avvertito uno strano brivido che mi ha percorso per tutta la schiena e ho alzato la testa – perché come al solito ero soprappensiero – e ho avuto una strana sensazione, sentivo che dovevo entrare a tutti i costi. Lì ho letto il cartello che diceva che cercavano una commessa e ho deciso: quando torno a Roma mi do da fare per cambiare vita e per cercare il lavoro dei miei sogni.

- Bene, allora suppongo che dobbiamo festeggiare e augurarti un enorme in bocca al lupo!

- Grazie Chiara. Grazie a tutt'e due. Vi voglio un mondo di bene!

- Oooh - dice Laura - così mi fai piangere!

- Laura per favore, da quando ti conosco non ti ho mai visto versare una lacrima, nemmeno quando è morto il cane che adoravi!

- Mmm sì, in effetti hai ragione. Però sono davvero felice per te.

- Grazie, sei un tesoro. Lo apprezzo molto. Chiara, sei silenziosa. Tutto bene?

- Sì sì… stavo solo pensando che… ecco… mi dispiace rovinare questo momento… non so come dirtelo Sabri, perciò vado subito al dunque.

- Oddio che c'è adesso?

- Niente niente. È solo che c'è una persona che in questo periodo ho incontrato spesso, e non ha fatto altro che parlarmi di te. Dovresti chiamarlo, per chiarirvi una volta per tutte.

Sono a dir poco allibita: - Non starai parlando di Christian vero?

- Ehm, sì. Proprio di lui.

- Uff, non so se ho voglia di vederlo. Insomma, sì, forse dovrei dargli modo di spiegarsi…

Stavolta interviene Laura: - Guarda che Christian è un bravo ragazzo, non è come Paolo. Ci ha detto che ha provato in tutti i modi a farlo desistere da quello che stava combinando e…

- Aspetta un minuto. Anche tu l'hai incontrato?

- Tesoro – Chiara cerca di calmarmi – siamo le tue migliori amiche e Christian lo sa. Visto che tu non rispondevi alle sue chiamate e ai suoi messaggi ha cercato noi, sperando che potessimo in qualche modo ricucire la situazione.

Laura continua il discorso: - Senti, non ti stiamo dicendo che devi metterti con lui, siamo due single convinte lo sai! Ti stiamo solo chiedendo di parlarci, sta davvero male per tutta la situazione, si sente in colpa.

- Okay, mi arrendo. Lo chiamerò, promesso.

Epilogo

Lavoro ormai da tre mesi nella libreria del signor Tomei, il proprietario del negozio, che ho scoperto non essere il giovane col quale ho sostenuto il "colloquio di lavoro", ma un anziano signore scorbutico, che in fondo è molto buono e credo proprio che mi abbia preso in simpatia. Quando ho chiesto le dimissioni al lavoro, i notai mi hanno creduta pazza, perché lasciavo un posto prestigioso in uno degli studi più noti di Roma – mi correggo, di tutta Italia – e per cosa poi? Secondo la loro mente contorta, all'infuori di questo studio, esistono solo cialtroni ignoranti che non sono in grado di svolgere il proprio lavoro. Li ho lasciati parlare mentre li guardavo con un sorriso falso e lo sguardo perso nel vuoto, tanto che alla fine, consci del mio totale disinteresse verso i loro discorsi, hanno smesso di chiacchierare a vanvera e mi hanno quasi cacciata via a pedate. Per fortuna la liquidazione è stata generosa e l'ho messa immediatamente da parte per il mio sogno nel cassetto.

Paolo in questo periodo ha provato a contattarmi più volte, alla fine mi sono decisa a incontrarlo. Si è detto pentito e mortificato, ha lasciato la bionda tutta tette perché si è accorto – troppo tardi – che non era me. L'ho ascoltato pazientemente, mentre sotto sotto mi facevo quattro risate, e alla fine gli ho detto che poteva andare a farsi fottere, che era un bastardo e che si meritava di stare da solo.

Dopo essermi presa questa immensa soddisfazione – dato che l'ultima volta che l'avevo visto non ero stata in grado di tenergli testa – ho cambiato il numero di telefono.

Le mie amiche vengono a trovarmi spesso, passano la notte da me e ci divertiamo da morire. Ho anche comprato una macchina usata, così posso andarle a trovare a Roma.

Una mattina di dicembre ero sola in negozio, stavo sistemando i libri appena consegnati, quando sento una voce familiare alle mie spalle: - Finalmente ti ho trovata… - sobbalzo al suono di quella voce calda e profonda, mi giro lentamente e vedo Christian appoggiato allo stipite della porta, con uno sguardo serio e dolce allo stesso tempo.

- Ti va di venire a pranzo con me? Venendo qui ho visto un ristorantino carino sul mare…

Gli sorrido maliziosamente e gli rispondo:

- Volentieri Christian. Tra un minuto chiudo per la pausa e andiamo.

- Perfetto, ti aspetto fuori.

Il ristorante è molto carino e accogliente, l'atmosfera familiare, proprio come piace a me. Chiacchieriamo piacevolmente per un bel po' di tempo, come se nulla fosse successo. Non credevo fosse così bello parlare con lui! A un tratto si fa serio e mi dice che deve dirmi un sacco di cose: - Hai cambiato numero di telefono, credevo di impazzire al pensiero che non volessi più vedermi!

- Mi dispiace di non averti chiamato e di non aver risposto ai tuoi messaggi, ma avevo bisogno di tempo per riflettere e per staccare da tutto e da tutti.

- Sì, lo capisco, è che volevo spiegarti a tutti i costi che mi sentivo in colpa per quello che era successo, e che oramai Paolo e io non ci parliamo più, non siamo più amici. In realtà litigavamo spesso, non avevamo molte cose in comune, ma da quando si era messo con te uscivo con lui soltanto perché volevo starti vicino. Sarei stato male se non avessi potuto vederti più. Sono stato un egoista lo so, ma Paolo sapeva bene quello che provavo per te, anche se non me l'hai mai confessato esplicitamente. Non era geloso, sapeva benissimo che tu eri innamorata persa di lui e che io ti stavo… be'… antipatico!

- Christian ti prego, ormai è tutto finito. Non voglio più parlare di questa storia, ma voglio e devo essere sincera con te. Non mi sento pronta per una relazione, ho iniziato una nuova vita, mi trovo bene qui, mi piace vivere da sola, avere un appartamento tutto mio e quello che desidero di più al mondo è aprire una libreria. Ma questo non significa che non ti voglio nella mia vita. Per adesso, però,

ho solo bisogno di un amico, non posso darti di più.

- E io non chiedo di più, credimi, vorrei soltanto che tu imparassi a conoscermi.

- Bene - sfoggio il sorriso più incantevole del mondo - e allora… Mi chiamo Sabrina, piacere di conoscerti - gli porgo la mano, lui allunga la sua, morbida e calda: - Io sono Christian, il piacere è tutto mio Sabrina.

FINE